

**RICCARDO BERGOSSI
SILVANA GHIGONETTO**

**TITA CARLONI
SIMONA MARTINOLI**

**PIER GIORGIO GEROSA
HEINER RODEL**

VILLA GALLI A MELIDE

(La Romantica)

UN MONUMENTO STORICO, ARTISTICO E PAESAGGISTICO DA SALVARE

Appello al Consiglio di Stato



Villa Galli e il suo parco, cartolina colorata di fine '800, prop. Alice Moretti

- SCHWEITZER HEIMATSCHUTZ / PATRIMOINE SUISSE
- SOCIETA SVIZZERA PER LA SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI

Appello al lodevole Consiglio di Stato del Canton Ticino

Raramente è capitato di assistere ad una reazione spontanea così forte in difesa di un singolo edificio storico, come quella suscitata dalla notizia del possibile abbattimento della Villa Galli di Melide. Moltissime lettere ai giornali di semplici cittadini si sono unite alla protesta di quei professionisti dell'architettura e della storia dell'arte (non solo ticinesi) che nella villa e nel parco alla Punta di Melide riconoscono un oggetto dove paesaggio naturale e lavoro dell'uomo si sono uniti componendo nel tempo un unicum equilibrato e affascinante, come testimonia anche la ricca iconografia storica.

La Schweizer Heimatschutz e la Società svizzera per la protezione dei beni culturali hanno interpellato sei personalità di riconosciuta autorevolezza chiedendo loro un parere motivato sulla villa e il giardino. È nato così un Gruppo di Studio, che ha raccolto la nostra sollecitazione indagando in molte direzioni.

Ne è scaturita questa corposa raccolta di materiali inediti che offriamo al Consiglio di Stato, sollecitando l'autorità cantonale a riconoscere i motivi oggettivi che chiedono di approfondire la conoscenza e lo studio di quest'oggetto, finora mai veramente affrontato. Un approfondimento che potrebbe portare a riconsiderare la decisione di non salvaguardare quest'angolo di territorio carico di memoria per la storia cantonale.

Lo strumento legale esiste: gli articoli 17 e 18 della Legge sulla protezione dei beni culturali danno facoltà al Consiglio di Stato di ordinare una misura provvisoria di alcuni mesi e di eseguire gli opportuni lavori di studio.

Ma soprattutto esistono i motivi oggettivi per farlo: le valenze storiche e architettoniche sono evidenti e raramente così ricche, tra le ville di lago del Ceresio, uno dei paesaggi che concorrono a comporre l'identità naturale e storica del cantone e assieme uno tra i più minacciati. I sondaggi finora mai fatti potranno dire di più anche sull'eventuale apparato decorativo, ora invisibile.

Non traggano in inganno lo stato di degrado in cui l'edificio versa e le modifiche apportate in questi ultimi anni. Si tratta di modifiche che, pur appariscenti, non intaccano l'integrità del bene e che facilmente possono venir rimosse.

Ringraziando ancora chi ha offerto volontariamente le proprie competenze e il proprio tempo, mettiamo a disposizione dell'Autorità cantonale ticinese questi materiali inediti, consapevoli del loro valore e della loro autorevolezza.

Per lo **Schweizer Heimatschutz / STAN:**

Paolo Camillo Minotti
segretario STAN

Per la **Società svizzera per la protezione
dei beni culturali:**

Peter Hostettler
presidente

I contributi in sintesi

Arch. RICCARDO BERGOSSI

Le chiavi di villa Galli. Il rapporto con villa Ciani

Villa Galli è un esempio di architettura signorile dell'Ottocento, nella quale si riscontrano molte somiglianze con Villa Ciani a Lugano e villa Melzi a Bellagio, in particolare per l'impianto pseudo-quadrato e compatto a lungo sperimentato nell'esperienza neoclassica lombarda. Da queste due ville l'edificio di Melide si distingue per le aperture a grandi archi della facciata, che diventano schema strutturale e che richiamano il periodo torinese del Galli e le innovazioni dell'Antonelli. In questo senso Villa Galli è testimone degli stretti legami tra le terre ticinesi e gli Stati sabaudi della prima metà dell'Ottocento, che hanno consentito di slegarsi dall'influsso del conservatorismo neoclassico di Brera, e di beneficiare del rinnovamento del gusto eclettico che si viveva a Torino. Accertata quindi l'importanza architettonica dell'edificio, il pregio della villa potrà essere confermato dalla ricerca dell'eventuale apparato pittorico originale ora invisibile e che potrà darà anche indicazioni utili a leggere il contesto decorativo di villa Ciani.

Arch. TITA CARLONI

Territorio, trasformazioni, modi costruttivi, materiali.

La storia nota dell'edificio, un sopralluogo esterno e le indicazioni su precisi indizi dell'interno dedotti dalla documentazione fotografica, confermano l'opportunità e la necessità di un programma di indagine da condurre in tempi brevi atto a ricostruire in dettaglio la storia, le trasformazioni e i caratteri architettonici dell'edificio. E' probabile che queste operazioni svelerebbero senza più alcun dubbio il carattere di monumento storico-artistico della villa e dei suoi immediati contorni. Gli interventi tardivi aggiunti a partire dal 1950 sono facilmente rimovibili e non costituiscono un'alterazione strutturale dell'edificio, in questo senso ancora ben conservato.

Prof. Dr PIER GIORGIO GEROSA

L'importanza storica, architettonica e paesaggistica di Villa Galli e di Villa Branca nel contesto del Ceresio.

Le demolizioni di ville a lago del Ceresio già avvenuti e quelli ipotizzati lasciano trasparire un processo annientatore di grande ampiezza, che nel caso di Villa Galli e di Villa Branca toccherebbe due tra gli esempi più importanti e significativi. Si tratta di un tipo architettonico che sul lago di Lugano si è manifestato in modo originale e che contribuisce a determinarne l'identità. Oltre che dagli intrinseci caratteri architettonici, l'eccezionalità di Villa Galli è data, dalla vicenda storica che l'ha prodotta e che riporta agli albori dello Stato cantonale, nonché dall'unicità del sito della Punta di Melide, di cui la villa fa parte almeno da quasi due secoli. Un'unicità resa meno spettacolare ma non annullata dalle vie di comunicazione adiacenti la villa. E' auspicabile che si garantisca la conservazione delle due ville, come parte di un processo di restauro paesaggistico-territoriale.

Arch. SILVANA GHIGONETTO

Ipotesi e scoperte sull'opera di Leopoldo Galli a Torino

Questo contributo scientifico mette in luce 3 fattori inediti circa la figura e l'opera dell'architetto Leopoldo Galli, la cui complessità era finora sconosciuta: 1 – Villa Galli, ripulita da aggiunte e manipolazioni recenti, è riconoscibile quale interpretazione eclettica del barocco piemontese, tratto dagli esempi del Castello del Valentino e della Villa Tesoriera. Ciò ne qualifica il linguaggio formale, poiché stilisticamente “colto”. 2 – Probabilmente è proprio Leopoldo Galli il misterioso “autore ignoto” delle architetture private del Re. La soluzione dell'enigma conferma così l'epigrafe sulla sua lapide nel cimitero di Bissone (“Architetto di S.M. Vittorio Emanuele II Re di Sardegna” e spiega la sua presenza su tutti i cantieri del sovrano quale “Impresario-Costruttore”. 3 – Nei dintorni di Torino sorgono il Castello della Mandria, la Cascina Rubbianetta, il Castello dei Laghi e la Bizzarria, tutte opere che le ricerche d'archivio svolte dall'autore consentono di attribuire al Galli. Sono edifici che segnano il passaggio tra neo-classico e neo-gotico in Piemonte; anticipazioni del recupero della tradizione medievale che col neo-gotico distinguerà il Piemonte dal contesto eclettico nazionale.

Lic.phil. SIMONA MARTINOLI

Villa Galli nell'iconografia di Melide e nella storia.

Basta una piccola ricerca presso l'Archivio federale dei monumenti storici per rendersi conto di quanto Villa Galli e il ponte del Lucchini, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento sia diventati un motivo prediletto dell'iconografia di Melide. Villa e ponte quali elementi evocativi inscindibili del villaggio lacustre, una situazione paesaggistica eccezionale, determinata assieme dalla natura e dalla mano dell'uomo. Ma esistono anche altri motivi che dovrebbero indurre ad approfondire le indagini e a definire misure di tutela. Gli indizi osservabili a occhio nudo sono già ora incoraggianti. La presenza di decorazioni pittoriche è ipotizzabile e gli opportuni sondaggi potrebbero rivelarle.

Arch. paes. HEINER RODEL

Note sul paesaggio culturale di Melide

La Villa Galli e il parco annesso sono un elemento chiave nel paesaggio culturale di importanza nazionale della Punta di Melide. Il binomio villa-parco era stato difeso strenuamente dai proprietari del passato. Lo stato attuale del giardino, che fa parte della lista ICOMOS dei giardini storici della Svizzera, è precario ma non disperato. I costi per il restauro del parco sono relativamente modesti. La villa e il suo parco costituiscono un unicum assolutamente da proteggere.

Allegato: Neue Zürcher Zeitung, 11.04.2008, “Dal grosse Villensterben”, articolo di Bernhard Furrere, presidente della Commissione federale dei monumenti storici.

RICCARDO BERGOSSI

Architetto, ricercatore presso l'Archivio del Moderno, Accademia di Architettura di Mendrisio, vicepresidente STAN (Società Ticinese Arte e Natura).

Le chiavi di Villa Galli. Il rapporto con Villa Ciani

Nel suo fondamentale studio del 1989 sulle ville del Lago di Lugano, Pier Giorgio Gerosa abbina Villa Galli – chiamata Villa La Punta – a Villa Ciani, e indica l'appartenenza di entrambe alla categoria delle “**ville milanesi**”. Non poche sono, infatti, le somiglianze tra le due ville, sorte – o meglio “rifabbricate” secondo la terminologia dell’epoca – a breve distanza di tempo l’una dall’altra. Villa Ciani assume l’aspetto attuale a partire dal 1840, anno in cui è acquistata da Giacomo e Filippo Ciani. Per Villa Galli non disponiamo di un termine post- quem: non conosciamo cioè la data in cui essa perviene all’architetto **Leopoldo Galli**, responsabile del rimaneggiamento dell’edificio preesistente. Sappiamo soltanto che nel 1852 l’intervento murario è concluso; la prima mappa catastale

del Comune di Melide, risalente a quell’anno, riproduce la villa con il perimetro che le conosciamo.

Entrambe le ville presentano un affaccio importante verso il lago a mezzogiorno, sono dotate di darsena, sviluppano il parco verso oriente e guardano l’abitato verso occidente; sono inoltre caratterizzate da una volumetria semplice, costruita su una pianta quadrangolare con l’asse maggiore parallelo al lago e due avancorpi laterali, in Villa Galli a tutta altezza e rivolti a sud, in Villa Ciani a un piano soltanto e sulla facciata settentrionale, a separare la residenza dal corpo delle scuderie. La fig. 1 mostra che un tempo Villa Galli presentava un frontone sulla facciata settentrionale, eredità del Neoclassicismo di tradizione palladiana, probabilmente



Villa Galli, facciata nord, 1927. Archivio Nadir Sutter

completamento delle due accennate paraste che ne delimitano tuttora il corpo centrale, per il resto le due ville sono prive di ordini

architettonici, differenziandosi dalla produzione dei principali protagonisti dell’architettura neoclassica lombarda, da

Simone Cantoni a Giuseppe Piermarini, Carlo Felice Soave, Luigi Cagnola, Luigi Canonica, Carlo Amati, Giacomo Moraglia (tre ticinesi su sette) ma presentano analogie con la villa di **Francesco Melzi** a Bellagio, opera di un altro ticinese, **Giocondo Albertoli**, in primo luogo decoratore di interni, con rare opere architettoniche al suo attivo. Villa Melzi, a pianta rettangolare, presenta due avancorpi laterali a tutta altezza (come Villa Galli) che per la loro morfologia si

ricollegano al tipo della villa lombarda pre-neoclassica, in particolare settecentesca ma sulla fronte opposta a quella rivolta al lago (come Villa Ciani). Le due ville sono ancora accomunate dalla lanterna che si erge sul colmo del tetto e che in Villa Ciani diventa altana. Si differenziano invece per le aperture, tradizionali per Villa Ciani, con incorniciature di disegno molto elegante in pietra di Saltrio, a grandi archi per Villa Galli, senza decorazioni



Facciata principale, interno 1.piano, stato attuale



Facciata principale, esterno, stato attuale



applicate. La soluzione prescelta a Melide, non è un semplice motivo compositivo, ma corrisponde a uno schema strutturale puntiforme che riprende all'interno i pilastri e

gli archi presenti sulle facciate occidentale e orientale e dà origine a un atrio centrale di disimpegno di tutta la casa.



Interno, scalone d'accesso 1.piano (smontato) e atrio



Al contrario, Villa Ciani presenta una struttura muraria tradizionale ed è priva di atrio e corridoi, ripete invece il sistema distributivo storico, con la enfilade delle sale dispiegate attorno al nucleo costituito dalle scale a chiocciola abbinata.

Se dunque le due ville trovano la loro radice storica comune nella tradizione milanese – ticinese, è l'apporto torinese a distinguere Villa Galli dalla sua omologa luganese. E' evidente la corrispondenza tra lo schema strutturale applicato a Melide dal Galli e le innovazioni costruttive introdotte a Torino da **Alessandro Antonelli** per una clientela borghese. Leopoldo Galli sembra aver svolto la sua attività di architetto e costruttore alle esclusive dipendenze del Re Vittorio Emanuele II, aveva evidentemente avuto modo di conoscere il

modus operandi che il geniale progettista originario di Novara sperimentava in Piemonte per una clientela borghese.

Leopoldo Galli non rappresenta un caso isolato, anzi è l'esempio che serve a mettere in luce l'esistenza di saldi legami tra le terre ticinesi e gli stati sabaudi della prima metà dell'Ottocento, legami finora trascurati a favore dello studio dei tradizionali rapporti culturali e politici con Milano. La presenza a Torino dei ticinesi **Vincenzo Vela** e **Carlo Bossoli** è solo l'elemento eclatante, ora rafforzato dalla figura dell'architetto Leopoldo Galli, parte di una rete ancora tutta da indagare. Spesso infatti, in ragione di un condizionamento culturale che vede Milano capitale economica dal dopoguerra ad oggi, si tende a dimenticare l'importanza storica dello Stato sabardo nei

secoli scorsi, sia sotto il profilo politico che economico ed artistico. Volendoci calare nel contesto in cui sorse Villa Galli a Melide, dobbiamo tener presente che la Milano della Restaurazione non ha più la vitalità culturale dell'epoca di Maria Teresa e di Napoleone, ma è una "città di provincia" dell'Impero Asburgico, la capitale di un regno, il Lombardo Veneto, più nominale che effettivo. Priva di una corte, perde anche il ruolo trainante che aveva avuto in precedenza la realizzazione degli edifici pubblici e delle residenze reali,



Leopoldo Galli, statua attribuita a Vincenzo Vela, cimitero di Bissone

Nell'epoca di Leopoldo Galli, un altro importante personaggio non piemontese si occupa delle fabbriche della Re. Accanto al suo, spicca il nome di **Pelagio Palagi**. Questi, architetto e pittore nato a Bologna nel 1775, dal 1832 è a Torino alle dirette dipendenze di Re Carlo Alberto per il quale ridisegna gli interni degli appartamenti a Palazzo Reale e interviene con il suo gusto eclettico neogotico sulle altre residenze, in particolare con nuovi edifici nel parco del Castello di Racconigi e nel ridisegno del Castello di Pollenzo. Palagi da Bologna si era trasferito a Milano nel 1815 e vi aveva assunto la cattedra di Pittura all'Accademia di Brera. Suo principale committente milanese per progetti di architettura era stato il ricchissimo avvocato Giovanni Traversi, titolare di importanti possedimenti terrieri in Lomellina, allora piemontese e grande amico di Giacomo Ciani pure possessore di terre nel Regno sabauda. Palagi che nel caso di Traversi era subentrato a **Luigi Canonica**, rimasto legato alla tradizione architettonica e decorativa neoclassica, dopo il trasferimento a Torino veniva rimpiazzato da **Luigi Clerichetti**, il

nelle quali dal 1818 al 1848 il viceré austriaco, l'arciduca Ranieri d'Asburgo, porta a conclusione con parsimonia i progetti avviati nel periodo napoleonico. Milano è anche ormai priva di un ceto nobiliare intraprendente e colto, protagonista economica è la nuova borghesia commerciale. Intorno alla metà dell'Ottocento Torino è invece una capitale europea potente e illuminata, con un governo liberale, prestigiose istituzioni culturali e una Scuola di Architettura, l'Accademia Albertina, non chiusa a priori all'innovazione.



quale dal 1840 è a Lugano per la realizzazione di Villa Ciani dove agli esterni neoclassici che abbiamo menzionato abbina anche interni dalle decorazioni eclettiche. Lo stesso Pelagio Palagi secondo Gazzetta ticinese del 14 giugno 1856 è ospite dei Ciani, forse a dare indicazioni per la decorazione delle sale della loro villa. E' possibile che in quel viaggio abbia visitato anche il suo collega Leopoldo Galli probabilmente ancora intento a decorare la sua villa alla Punta. Sembra dunque sensato affermare che nel secondo quarto del XIX secolo, mentre la cultura architettonica ufficiale milanese era sotto l'influsso del conservatorismo neoclassico dell'Accademia di Brera e della Commissione di pubblico Ornato, il rinnovamento del gusto in direzione eclettica avesse migliore presa a Torino e di là si diffondesse anche in Ticino.

La ricerca dell'apparato pittorico originale di Villa Galli, ora invisibile, ma quasi certamente ancora presente sotto successivi strati di pittura sui suoi muri, è quindi un irrinunciabile passo oltre che per la valutazione del pregio dell'oggetto, per la lettura del contesto in cui è

stata concepita la decorazione di Villa Ciani. Questa indagine su Villa Galli deve essere affrontata, oltre che con puntuali sondaggi, con un preciso rilievo geometrico e materico di tutto l'edificio.

Arch. Riccardo Bergossi, aprile 2008

Architetto, autore di numerosi saggi su problemi del territorio

Note su Villa Galli – La Romantica, Melide. Territorio, trasformazioni, modi costruttivi, materiali.

1. INTRODUZIONE

Nel suo testo sull'importanza storica, architettonica e paesaggistica di Villa Galli e Villa Branca contenuto in questa raccolta, il dott. Piernigorgio Gerosa, tra altre pregevoli argomentazioni, fa una considerazione interessante. Il numero di ville attorno al lago Ceresio, risalenti ai secoli XVII e XVIII è limitato rispetto a quello delle ville analoghe sulle rive dei due laghi maggiori Lario e Verbano. Una delle ragioni è da ricercare nella quasi totale assenza sul territorio dei baliaggi svizzeri (a parte il basso Mendrisiotto) di grandi famiglie nobiliari, con estese proprietà terriere. I landfogti occupavano in genere nella loro breve permanenza a sud delle Alpi casamenti talora di origine militare o palazzotti borghigiani di una certa importanza. Poche erano le famiglie ricche che si concedevano, come nelle altre terre lombarde, l'impianto di grandi ville con giardini all'italiana di notevole estensione. D'altra parte il Ceresio è un lago esiguo già in termini di spazio. Sicché, a ben vedere, le "ville" in riva al lago in senso stretto, alla fine del Settecento, erano poche: Villa Favorita (Beroldingen), Villa Ciani (Beroldingen), Villa forse Salvi (poi Galli e La Romantica), Villa Petrucci a Maroggia (poi incorporata nel complesso edilizio del Collegio Don Bosco e, grazie anche a questo fatto, integralmente conservata).

Giustamente Gerosa afferma poi che la grande fioritura di ville attorno al lago e sulle colline ebbe luogo all'incirca nell'ultimo quarto dell' '800 e nel primo quarto del '900 quando anche nel Ticino meridionale si costituì una classe borghese in senso moderno, comprendente commercianti, professionisti, emigranti arricchiti, forestieri facoltosi e notabili di vario genere.

2. CARTOGRAFIA

Per stabilire una geografia attendibile delle ville sul lago occorre in primo luogo raccogliere ed analizzare la cartografia storica.

Per la Villa Galli – La Romantica bisognerebbe verificare in ogni caso:

- La carta Neurone del Sottoceneri – 1780 (sulla quale figura alla Punta di Melide una costruzione quadrangolare in corrispondenza della successiva Villa Galli).
- Le varie carte nazionali ottocentesche: Dufour, Siegfried, ecc.
- Le mappe storiche comunali allestite a partire dalla metà dell' '800 (Lugano 1849 – Melide 1852 – Maroggia 1852 – Bissone 1854 - ...)
- Le mappe moderne successive redatte dai geometri ufficiali quando esistono ancora
- I documenti della Pianificazione urbanistica (Decreto federale urgente del 1972 e seguenti)

Un simile studio comparativo permetterebbe di individuare con una certa precisione le trasformazioni territoriali tra l'inizio dell' '800 e la fine del '900, con particolare riferimento alle infrastrutture del traffico (che a Melide hanno assunto un'importanza enorme) ed ai cambiamenti del tessuto edilizio e delle aree verdi.

3. CAMBIAMENTI DI PROPRIETÀ E TRASFORMAZIONI

I cambiamenti di proprietà danno spesso indicazioni interessanti sulle trasformazioni di un edificio e dei suoi immediati contorni.

Per la villa di Melide in base alle notizie di Mario Agliati e di Alice Moretti i cambiamenti di proprietà si possono così riassumere :

XVIII sec.

- Salvi, una famiglia di noti artigiani e costruttori melidesi molto numerosi, operanti soprattutto nell'Italia centrale nel XVI e XVII secolo.
- Pocobelli – Crivelli – nota famiglia di costruttori melidesi, di cui parecchi attivi in Piemonte nel XVIII e agli inizi del XIX secolo.

XIX sec.

- Leopoldo Galli – architetto di Bissone attivo a Torino, specialmente alla corte dei Savoia.
- Pirro ed Ezio Galli fino al 1907.

XX sec.

- Uhlmann, commercianti tedeschi, attivi a Milano, dal 1907 al ...?
- Schimmel, proprietari olandesi dal ... al 1918
- Mario Soldati di Neggio, facoltoso possidente dal 1919 al 1927
- ing. Walter Maderni e soci, geometra ufficiale con studio a Massagno e attivo nella regione, dal 1930 (?) al 1950.
- Jacky Wolf, ristoratore zurighese dal 1950 al ...
- Angelo Gilardoni, immobiliare dal 1987 al 2006
- Behgiet Pacolli, immobiliare dal 2006

Un'ipotesi sommaria sulle trasformazioni avvenute potrebbe essere la seguente :

Costruzione di un edificio nel XVIII (ev. XVII) sec. Resti murari di questa prima costruzione potrebbero essere individuati all'interno dell'edificio attuale, in quanto fino a tempi recenti era raro che una costruzione venisse rasa interamente al suolo. Di solito gli interventi consistevano in allargamenti, aggiunte, sopraelevazioni, con modifiche anche tipologiche, che però integravano, di regola, magari modificandoli, i manufatti preesistenti.

L'architetto **Leopoldo Galli** ingrandisce la villa poco sotto la metà dell' '800, prima della costruzione del ponte di Melide nel 1847. Il grosso della struttura attuale è dovuta al Galli, che opera in parte secondo tardi moduli neoclassici e in parte con formule ormai di carattere eclettico, come molta architettura dell'epoca. Il Galli potrebbe aver incorporato quasi integralmente la costruzione precedente.

Interventi di una certa importanza all'interno furono operati da **Mario Soldati** negli anni '20. Ne fanno fede lo scalone (oggi smontato) in marmo rosso di Verona, composto di pezzi massicci lavorati a macchina e le colonne toscane (pure smontate) sempre in marmo di Verona, di ottimo disegno ma di fattura industriale.

Anche i soffitti a finti cassettoni ed un apparato decorativo "moderno" ma ispirato alla tradizione rivelano un intervento importante all'interno in quegli anni. Il Soldati avrebbe però operato anche all'esterno sopraelevando di un piano con finestre ad arco la parte centrale della facciata sud ed il cupolino ed otturando precedenti loggiati con archi a pieno centro.

Gli interventi effettuati in seguito da Jacky Wolf non presentano invece interesse alcuno. Essi hanno di fatto danneggiato la villa. Si tratta però in genere di strutture costruttivamente scadenti che si possono facilmente allontanare.

Un'ispezione negli archivi dello **studio Maderni** potrebbe rivelare informazioni fruttuose. Il Maderni era un geometra intraprendente operante in quei tempi nella zona. Essendo divenuto con altri soci, proprietario della villa potrebbe anche averne eseguito qualche rilievo a fini utilitari. Si tratta di una pura ipotesi ma un'indagine in questa direzione nello studio di Massagno tuttora esistente sarebbe comunque da compiere.

4. MODI COSTRUTTIVI – MATERIALI

Un'analisi dei modi costruttivi e dei materiali può essere fatta con pertinenza solo col sussidio di un rilievo dell'edificio. Il rilievo, oltre a fornire indicazioni per l'analisi tipologica e per l'individuazione inizialmente solo ipotetica, delle fasi di costruzione, è essenziale per indicare i punti dove devono essere fatti i sondaggi e per il riconoscimento del sistema statico dell'edificio. Quindi l'allestimento di un rilievo (se non esistesse già) è fondamentale.

Per intanto bisogna limitarsi a fare alcune supposizioni ed alcune interpretazioni su quanto emerge dalle poche fotografie a disposizione.

UN ELEMENTO INTERESSANTE ALL'ESTERNO



A nord della villa corre un grosso e lungo muro di sostegno sotto l'attuale strada cantonale. Esso risale con certezza all' '800. Una prima ipotesi lo assegnava alla nuova strada circolare costruita insieme col ponte-diga nel 1847.

In realtà se si osserva la carta Siegfried (Kümmerli 1892) esso dovrebbe essere il muro di sostegno della prima ferrovia (1874). A quell'epoca la ferrovia si trovava sul lato sud del ponte e la strada sul lato nord. La quota della strada e della ferrovia riprendevano l'estradosso del ponte ad archi, sotto il quale passavano i battelli a vapore proprio vicino al giardino di Villa Galli. Pertanto la massicciata della ferrovia era di parecchio più alta del giardino della villa. Andava quindi sostenuta con un muro, che rappresenta un bel manufatto realizzato con grossi blocchi di pietra violacea della Forca di San Martino ed un coronamento di pietre dure sagomate a toro e ben lavorate. Si tratta di un bel pezzo d'ingegneria ottocentesca ultimo testimone, oltretutto, del ponte ottocentesco con strada cantonale e ferrovia.

TRAVATURE ALL'INTERNO



Nel salone al primo piano, dove sono state tolte alcune lastre di gesso del soffitto ribassato moderno si intravede una grossa trave di castagno con tavole grosse pure di castagno. Simili materiali e modi costruttivi possono risalire al XVIII o addirittura al XVII secolo. Sembra anche di intravedere tracce di tinte a calce direttamente sul legno (come si usava) e poi i segni di una fitta listellatura che avrebbe potuto reggere un soffitto intonacato. Si tratta qui di una tecnica ottocentesca, usata per un nuovo soffitto probabilmente introdotto dal Galli per nascondere le travature lignee preesistenti. Il sottostante soffitto di gesso potrebbe appartenere agli interventi operati dai Soldati negli anni '20 del Novecento e non sembra presentare un interesse particolare.

VOLTINI IN MURATURA



Sopra la scala di accesso al secondo piano v'è un voltino a crociera con spigoli molto vivi. È una forma che si incontra spesso da noi sopra i pianerottoli nel XVII e XVIII secolo. Non si tratta comunque di un modo di fare ottocentesco e potrebbe quindi trattarsi della traccia di un precedente edificio.

Ottocenteschi sembrano invece i voltini molto ribassati contenuti in una sorta di arco inclinato che si notano sopra le finestre del salone al primo piano a sinistra. Simili voltini quasi piani sopra le aperture si trovano spesso nella nostra regione in edifici dell' '800. È una tecnica legata all'uso del mattone in piano che sembra si sia diffusa a partire dall'area dei fornaciai piemontesi. Ma la cosa andrebbe verificata sul posto esaminando soprattutto l'estradosso dei voltini.

PIETRE LAVORATE DELLO SCALONE E SOFFITTI



Lo scalone è stato smontato di recente ed i pezzi sono accatastati all'esterno. Come già detto si tratta di pezzi massicci di marmo rosso di Verona, lavorati a macchina. Il disegno è però ottimo. Le colonne presentano un'entasi molto elegante che prova la permanenza di una tradizione classica in seguito andata perduta.



Lo scalone potrebbe quindi essere assegnato agli anni '20. A quel tempo appartengono verosimilmente anche i soffitti a finti cassettoni, di disegno discreto. Lo stile dell'intervento potrebbe essere quello che va sotto il nome di "Novecento", una sorta di incontro operato in Italia tra la modernità e la tradizione classica.



Malgrado il carattere posticcio nell'esecuzione di archi e soffitti (graticci di metallo e gesso) il disegno generale è tutt'altro che spregevole. La mano di un architetto dovrebbe aver disegnato questi interventi.

5. CONCLUSIONI

Tutto quanto è esposto nei punti precedenti, salvo qualche accertamento puntuale, ha carattere di ipotesi di lavoro, e potrebbe costituire l'ossatura di un programma di indagine intesa a ricostruire la storia della villa e delle sue trasformazioni, i caratteri architettonici principali, gli elementi da prendere in considerazione per una sua conservazione.

Bisogna immaginare l'edificio liberato dagli interventi tardivi aggiunti dal Sig. Jacky Wolf, valutare lo stato in cui si trovavano casa, rustici e giardino negli anni di Mario Soldati (1919-1927), individuare con precisione il progetto realizzato da Leopoldo Galli nella prima metà dell' '800. È

probabile che queste operazioni svelerebbero senza più alcun dubbio il carattere di monumento storico-artistico della villa e dei suoi immediati contorni, restituendo una visione oggi fortemente alterata dalle aggiunte, dal degrado, dal soffocamento provocato dalle strutture del traffico addossate a nord all'edificio storico.

Lo spazio situato tra la "Romantica" e la strada cantonale è ridotto ad un deposito ingombrato con ogni genere di materiali. Il grande posteggio sul lato ovest, è un grande spazio squallido che potrebbe essere riqualificato con un buon disegno e con opportune piantagioni. La stessa passeggiata a lago meriterebbe qualche miglioramento in funzione della vicinanza della villa storica.

L'indagine proposta e uno schema progettuale per la riqualificazione dei contorni potrebbero essere condotti in tempi brevi e fornire indicazioni molto concrete per le operazioni future.

Arch.Tita Carloni, aprile 2008

PIER GIORGIO GEROSA

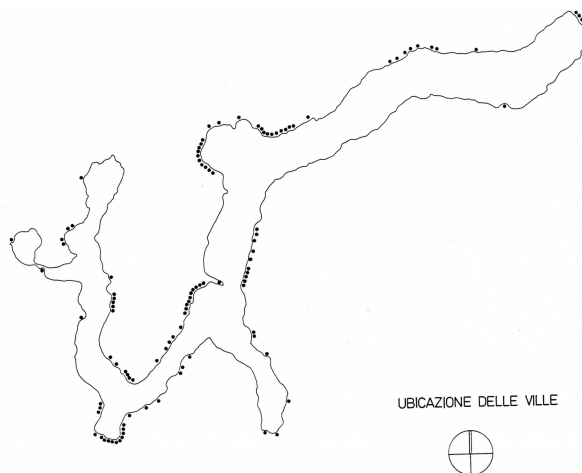
Professore ordinario di Storia e teorie della città presso l'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Strasbourg, autore di saggi sulla storia e la filosofia della città e del territorio

L'importanza storica, architettonica e paesaggistica di Villa Galli e di Villa Branca nel contesto del Ceresio

Le ville caratterizzano il paesaggio culturale del lago di Lugano, risaltano fra gli altri eventi architettonici e ne segnano in modo originale le rive. Il contatto fra lo specchio d'acqua, le pendici dei monti, e la vegetazione antropizzata di parchi e giardini ha impresso una connotazione particolare al tipo architettonico della villa, edificio costruito per il diletto del proprietario¹. Allo stesso tempo, le ville sono un esempio della possibilità di una transizione mite dall'ambiente naturale a quello rurale e infine a quello urbano. Fra le circa centodieci ville che sorgevano sul lago di Lugano negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale, e risalenti al periodo fra la metà del Seicento e l'inizio del Novecento, alcune sono particolarmente pregevoli.

Villa Galli e Villa Branca, a Melide, fanno parte delle ville più importanti, sia per gli intrinseci caratteri architettonici, sia per l'epoca di costruzione, sia per i luoghi in cui sorgono e di cui contribuiscono a forgiare l'identità.

L'inventario delle ville del lago di Lugano, che allestii nel 1988, mi permise in primo approccio (lo intitolai infatti *storico-urbanistico*)² di reperire gli edifici (e ovviamente le loro aree di



Ubicazione delle ville del Ceresio

¹ J.S. ACKERMAN, *The Villa. Form and Ideology of Country Houses*, London: Thames and Hudson, 1990; t. it. *La villa: forma e ideologia*, Torino: Einaudi, 1992. Un versione preliminare abbreviata in: Id., «Il paradigma della villa», in *Casabella*, n. 509-510, gen.-feb. 1985, pp. 53-65. Per una caratterizzazione storica del tipo edilizio della villa nel contesto italiano si veda: P.F. BAGATTI VALSECCHI, S. LANGÉ, «La villa», in *Storia dell'arte italiana*, vol. 11, pp. 363-456, Torino: Einaudi, 1982.

² P.G. GEROSA, *Le ville del lago di Lugano. Un inventario storico-urbanistico*, Bellinzona: Dipartimento dell'istruzione e della cultura, rapporto di ricerca, novembre 1988, 470 p. Il lavoro venne finanziato dalla Commissione culturale nell'ambito delle borse di ricerca. Il saggio e parte delle illustrazioni vennero pubblicati quale contributo transfrontaliero al programma del CNR sui rapporti fra ville e territorio, diretto dai proff. D. Ruocco e C. Brusa: P.G. GEROSA, «Le ville del lago di Lugano», in C. BRUSA (cur.), *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*, Varese: Lativa, 1989, pp.111-128. Più tardi ne pubblicai una versione aggiornata: P.G. GEROSA, «Le ville del mito», in *Ticino Management*, a.V, n.5. giugno 1993, pp.58-69. I risultati vennero inoltre presentati in numerosi seminari, in Svizzera e all'estero.

pertinenza a parco o giardino, che ne sono componente costitutiva) e di darne un'individuazione comprendente i principali aspetti: ubicazione, epoca di costruzione, tipologia edilizia, inserimento nei movimenti e alle poetiche architettoniche, caratterizzazione territoriale (ovvero relazione con lo spazio terrestre appropriato da comunità e individui), caratterizzazione paesaggistica (ovvero legame con la percezione visiva e con l'orografia, con la vegetazione e con il godimento estetico), condizioni di proprietà o committenza, stato di conservazione. L'inventario si concludeva con un saggio interpretativo e proponeva l'attribuzione delle ville a tre categorie d'importanza.

È ora opportuno partire dai risultati di quella ricerca per illustrare il posto e l'importanza che Villa Galli e Villa Branca occupano fra le ville del Ceresio e più ampiamente nell'architettura civile del Ticino, concentrandosi su alcuni aspetti fondamentali.

Tempi della storia e tempi delle ville: Galli e Branca, due pietre miliari

Il primo aspetto è quello dei tempi dell'insediamento a ville sul lago di Lugano. Villa Galli e Villa Branca a quale periodo appartengono? Sono edifici significativi del periodo cui appartengono? La loro distruzione costituirebbe una perdita significativa per la leggibilità e la godibilità del patrimonio architettonico³ e dei caratteri paesaggistici della loro epoca? Uno sguardo d'assieme sulle epoche delle ville sul Ceresio mostra che le prime ville appaiono con il XVII sec. Durante il XVIII sec., così come nella prima metà del XIX, vi sono pochi casi. Il loro numero aumenta tra la fine dell'Ottocento e la prima Guerra mondiale; questo periodo è la stagione d'oro delle ville del Ceresio.



Castagnola e la Valsola dal San Salvatore



Vista dal San Salvatore verso il Ceresio meridionale e il San Giorgio

Le ville della seconda metà del Seicento sono legate alla presenza dell'aristocrazia e del clero. Notevoli le ville **Affaitati**, **Puttini** e **Claudia** in Valsolda, **villa Favorita** (originariamente Beroldingen, poi Riva) a Castagnola. Meno imponenti ma a volte con pregevoli inserti sono le ville **La Badia** (ora Albergo del lago) a Capolago e **Petrucci** (poi inglobata del Collegio Don Bosco) a Maroggia. L'appartenenza politica al regime dei baliaggi impedisce, per il bacino svizzero del Ceresio, lo sviluppo di una stabile e forte aristocrazia, legata in un qualche modo agli strati superiori del sistema politico europeo di antico regime, e di conseguenza la sua autorappresentazione mediante ville cospicue.

Gli stessi ragionamenti valgono per le ville settecentesche: **Prina** a Cressogno, forse anche la **Malpensata** e la **Tanzina** a Lugano, la **Torraccia** a Barbengo e la **Casa dei Vigotti** a Caslano.

³ L'opera più aggiornata che offre una visione sinottica del patrimonio architettonico e artistico della Svizzera italiana è: S. MARTINOLI (cur.), *Guida d'Arte della Svizzera italiana*, Bellinzona: Casagrande, 2007. Chi desidera invece cogliere le ville nel panorama più specifico dell'architettura civile deve far ricorso ad una pubblicazione di settant'anni or sono, tuttora la sola sul tema: F. CHIESA (cur.), *La casa borghese nella Svizzera. Vol. XXVI, Cantone Ticino, Parte 1a, Il Sottoceneri, Parte 2a, Il Sopracceneri*, Zurigo: Orell-Füssli, 1934.

La prima metà dell'Ottocento vede costruirsi un numero ridotto di ville. A Lugano: la **Vassalli-Cerutti** (distrutta), la **palazzina Albertolli** (che ha ormai perso il suo rapporto con il lago), **Villa Ciani** (esempio principe ancorché amputata), **Casa Barrera poi Fogazzaro** a Oria (probabilmente su preesistenze), **Villa Ciria** a Paradiso (distrutta). Si deve inoltre tener presente un certo numero di edifici che figurano come esistenti attorno alla metà dell'Ottocento e che per i loro caratteri formali possono essere ricondotti ai decenni precedenti o a date più remote. Fra questi: le ville **Ceresio**, **Neuroni**, **Olivero** a Lugano, (tutte distrutte), **Miralago** e **Orchidea** a Vico Morcote, **Soresello** a Morcote. Villa Galli a Melide appartiene (come Villa Ciria) all'ultima fascia di questo periodo, situandosi attorno alla metà del secolo, trattandosi di ampliamento o rifacimento di un edificio già esistente verso la fine del Settecento come illustrato da altri contributi nella presente pubblicazione. La nascita della Repubblica ticinese⁴, unendo la conquista dell'autonomia politica all'uguaglianza fra gli uomini, alla democrazia e alla libertà, fa della regione luganese un luogo attrattivo per quelle persone che in altri contesti lottano per le stesse libertà politiche o che semplicemente cercano tranquillità. Di conseguenza, la costruzione di ville durante questo periodo riprende rispetto al secolo finale del governo balivale. Avviene nondimeno con un'intensità ridotta che è certamente da ricondurre alle turbolenze politiche, alle quali fanno riscontro l'avvio della crescita economica e della nuova società borghese e industriale che prende il sopravvento sulla precedente. La storia socio-economica di queste ville mostra proprio l'intersecarsi di fortuna economica, conflitti politici, e migrazioni. Villa Galli è un esempio perfetto dei molteplici fattori nell'apparizione delle ville⁵, e resta uno degli edifici (in numero di due a quattro) specifici di questo periodo affacciati sulle sponde ticinesi del Ceresio e ancora esistenti.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'Europa si dà una nuova sistemazione politica, quando dopo le rivoluzioni di fine Settecento interviene lo sviluppo industriale ed economico, e quando le innovazioni tecniche avranno portato sul piano della cultura materiale quella fungibilità dello spazio che era iscritta nella cultura dei Lumi, ecco che il Ceresio si trova direttamente inserito nel contesto spaziale europeo grazie al più moderno mezzo di trasporto, la ferrovia, che proprio attraverso il Ceresio conduce una delle sue direttrici maggiori.



Villa Fogazzaro, Oria Valsolda



Villa Soresello, Figino Morcote

⁴ Per situare le vicende delle ville nell'ambito della storia politica e sociale del Ticino si rimanda alle due recenti opere di sintesi sul passaggio dai baliaggi alla piena costruzione dello Stato cantonale: A. GHIRINGHELLI, S. SGANZINI (cur.), *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale*, (Catalogo della mostra, Lugano, ago.-nov. 1998), Lugano: G. Casagrande, 1998; R. CESCHI (cur.), *Storia del cantone Ticino*, T.1 *L'Ottocento*, T.2 *Il Novecento*, Bellinzona: Stato del Cantone Ticino, 1998.

⁵ I caratteri specifici di Villa Galli sono trattati negli altri contributi qui presenti: Riccardo Bergossi la inserisce nei movimenti architettonici dell'epoca e ne mostra i parallelismi; Tita Carloni ne approfondisce la storia edilizia e i suoi legami con i saperi costruttivi, Silvana Ghigonetto avanza ipotesi sull'attività piemontese di Leopoldo Galli, Simona Martinoli ne evidenzia la presenza nell'iconografia e la costruzione di un'immagine memoriale.

Di conseguenza, gli ultimi decenni dell'Ottocento ed i primi del Novecento, compresi fra la creazione della linea ferroviaria del San Gottardo e la prima guerra mondiale, vedono un'impennata nella costruzione di ville all'insegna dell'effervescenza della Belle Époque. Una prima ondata si esprime con i paradigmi storicisti e romantici. In questo periodo: la **Villa Miramonti** a Melide, la **De Stoppani** a Ponte Tresa (forse già di metà secolo, ma con caratteri storicisti che fanno pensare ad una data ulteriore), **Villa Lepori** (o di Selvano, a Castagnola), e molte altre: **De Virel** a Melide (distrutta); **Brunati** di Settala a Oria, **Miralago** a Cassarate (distrutta); e ancora a Vico Morcote e a Osteno.

Dall'inizio del Novecento, sullo storicismo eclettico imperante si sovrappongono i primi movimenti di riforma delle arti applicate e dell'architettura, validamente rappresentati dagli autori locali. Nella grande fioritura si segnalano: **Villa Helios** a Castagnola e **Villa Apostoli** a Lugano (distrutta), entrambe dell'arch. Otto Maraini; **Villa Beretta-Piccoli** a Lugano (arch. Bernardo Ramelli, distrutta); **Villa Cattaneo** a Paradiso (arch. Gino Coppedè) la serie di ville a Figino (Morcote e Barbengo), fra le quali spicca **Villa Angela** (arch. Paolito Somazzi); **Villa Ferretti** a Caslano; le ville di Porto Ceresio; e altre ancora. In quest'epoca Melide è uno dei luoghi di maggiore addensamento di ville: fra queste la più eccezionale è certamente Villa Branca, per aver sapientemente unito, in un impianto tipologico originale, l'intenzione produttiva (la cantina vinicola) e quella del piacere (la villa), esprimendo il connubio con una poetica che evoca gli stilemi di un Camillo Boito e i movimenti di rinnovamento d'inizio Novecento.

Riguardo a quest'epoca, Melide ha già subito notevoli distruzioni che hanno stravolto il carattere precipuo della sua riva e stanno rendendo illeggibile l'originaria vocazione del villaggio lacuale⁶. Questi guasti sono destinati ad ingigantirsi come conseguenza sia degli eccessivi volumi edificatori di un piano regolatore insensibile alla temporalità dei tessuti edilizi, sia delle interpretazioni che di tale piano vengono date dal Comune.

La distruzione di Villa Branca e di Villa Galli costituirebbe un serio impoverimento del patrimonio costruito del paese ed una ulteriore banalizzazione della sua struttura urbanistica⁷.

Le aree dell'insediamento a ville: Melide, una riva privilegiata

L'altro aspetto (neanche a farlo apposta seguiamo la traccia degli *a priori* kantiani della conoscenza sensibile) è lo spazio, nel concreto il contesto territoriale-paesaggistico nel quale sorge la villa. Un edificio non è semplicemente un oggetto a sé stante, valutabile secondo criteri avulsi da quanto gli sta attorno, ma un'opera situata che contribuisce a creare l'identità di un luogo. Edifici e interventi costruttivi (o geometrici) *immobili* sono gli strumenti per eccellenza mediante i quali l'uomo e le società s'inseriscono stabilmente nello spazio della Terra, si *radicano*, dando senso e identità alla loro esistenza ed al medesimo tempo alla Terra stessa trasformandola in territorio e percependola come paesaggio⁸.

⁶ Per la comprensione storico-morfologica di Melide rinviamo alle note bibliografiche ed archivistiche segnalate dagli altri contributi in questa raccolta, particolarmente a quello di Simona Martinoli.

⁷ È forse utile ricordare, anche se universalmente noto, che le questioni del patrimonio architettonico e urbano non sono limitate alla conservazione dell'oggetto in sé, ma rappresentano una centrale posta in gioco nelle scelte di società. Si veda: F. CHOAY, *L'allégorie du patrimoine*, Paris. Seuil, 1993; Id., *Pour une anthropologie de l'espace*, Paris: Seuil, 2006. Le considerazioni sul patrimonio si ampliano anche dagli oggetti alle aree culturali, e il caso del Ceresio - così come tutta l'area ticinese - è particolarmente significativo per illustrare l'articolazione tra le culture montane e quelle metropolitane. Tema ampiamente trattato in: L. ZANZI, *Le Alpi nella storia d'Europa. Ambienti, popoli e forme di civiltà del mondo "alpino" dal passato al futuro*, Torino: Cda & Vivalda Editori, 2004.

⁸ Il paesaggio (o il territorio, a seconda dell'intenzionalità cognitiva adottata) non è un oggetto, ma una costante e dinamica transattività fra l'uomo e la Terra, un'entità che si trova a metà strada tra i due, un'estensione del nostro corpo. Cf. A. BERQUE, *Mouvance II: soixante-dix mots pour le paysage*, Paris: Editions de la Villette, 2006; Id., *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris: Belin, 2000. Per una discussione in chiave di storia delle idee: P.G. GEROSA, «Terra, paesaggio-territorio e tempo», in R. SALERNO (cur.), *Paesaggi culturali. Rappresentazioni, esperienze, prospettive*, Roma: Gangemi (in corso di

A questo proposito ci possiamo chiedere se Villa Galli e Villa Branca *come luoghi* siano banali o eccezionali.

Consideriamo dapprima la scala regionale dell'ubicazione delle ville, la scala del Ceresio⁹. I luoghi di apparizione e le aree di addensamento delle ville sono il risultato dell'azione di diversi fattori che s'interpongono come filtri, nel trascorrere del tempo storico, tra le dinamiche insediative e la loro manifestazione mediante l'autonomia delle forme architettoniche. I fattori più importanti sono: la morfologia delle rive (in particolare la presenza di versanti, di forti pendenze o di fondivalle inondabili), la vicinanza agli insediamenti ed in particolare alla città, l'accessibilità in relazione allo sviluppo dei mezzi di trasporto (e ciò sia come vicinanza ai centri locali - Lugano - sia come vicinanza alle metropoli europee: Milano dapprima, i centri dell'Europa renana dopo l'invenzione della ferrovia). Questi fattori definiscono le rive che presentano la maggiore concentrazione di ville: Valsolda, Castagnola, le adiacenze del centro di Lugano, Paradiso, Bissone verso Campione, Melide, Morcote, Porto Ceresio e Figino.

Alla scala dei tessuti edilizi, l'impianto è generalmente quello della serie lineare, che accoppiato all'orografia può produrre effetti architettonici notevoli: le ville Affaitati e Puttini in Valsolda; Heleneum, Favorita e Helios a Castagnola, Angela a Figino, Delle Rose a Porto Ceresio.

Due modi d'impianto si staccano per la loro particolare individualità.

Uno è quello della villa che sorge isolata in un terreno di grande estensione, staccato dall'abitato e da altre ville. Questo modo è presente in soli due casi notevoli: Villa Ciani a Lugano e Villa Galli a Melide.

L'altro modo è quello della villa inserita serialmente in un tessuto compatto non a ville. Il caso più eccezionale di questo tipo d'impianto è Villa Branca, che si trova in una serie di cantine (fra quelle «di mezzo» e quelle «di fondo»), di cui rompe la sequela per aprirsi con un'innovazione tipologica unica. La compressione perpendicolare alla riva del suo parco-giardino esemplifica benissimo le variazioni che la presenza del lago imprime alle aree di pertinenza delle ville.

Il sito della Punta di Melide, un evento paesaggistico unico



Esaminiamo ora la scala locale e chiediamoci se il luogo di Villa Galli (di Villa Branca abbiamo già detto) abbia un particolare carattere e rivesta una particolare importanza. La risposta

stampa). Gli studi sul paesaggio, così come sulla spazialità umana, sono in piena evoluzione, e la ricchezza della bibliografia recente testimonia questo fermento.

⁹ Sul lago di Lugano segnalo tre pubblicazioni che, su di un arco di tempo utile esso stesso alla riflessione, ne presentano gli aspetti: A. BETTELINI, *Il Ceresio*, in *La Svizzera italiana nell'arte e nella natura*, fasc. no.11, 1921; G. ANASTASI, *Il lago di Lugano. Clima, corografia, acquicoltura, navigazione*, Lugano-Bellinzona: Grassi, 1926; L. AMBROSOLI (cur.), *Ceresio: un lago, i suoi monumenti, la sua storia*, Lugano: G. Casagrande, 1988

è inequivocabilmente positiva. La Punta di Melide, originata dal cordone morenico e dall'azione successiva dei depositi alluviali, è un sito unico nel suo genere. La forma allungata che si protende fino a metà lago non ha uguali fra i laghi prealpini ad eccezione di un altro caso, pure unico ma con una morfologia diversa, quello del delta della Maggia. Sul Ceresio questo luogo è dotato di un'esposizione totale ed è visibile sia dalle montagne attornianti (San Salvatore, Brè, San Giorgio, Generoso, Sighignola, Arbostora), sia dagli abitati: Lugano, Castagnola, Campione, Bissone, Maroggia, fino al ramo di Porto Ceresio. Gli interventi successivi, dal ponte-diga del Lucchini, alla ferrovia, all'autostrada, fino al disordine odierno, hanno certo diminuito la drammaticità della penisola melidese, ma non la sua unicità né il rapporto con il lago che intrattiene sul lato meridionale. La presenza di Villa Galli è particolarmente significativa perché mantiene visibile l'antropizzazione di quella porzione di Terra avvenuta nella fase aurorale della costruzione dello stato cantonale¹⁰.



La punta di Melide dal San Salvatore

Anche rispetto al criterio spaziale o più propriamente topico le due ville, Galli e Branca, si rivelano come luoghi e oggetti di valore elevato e di occorrenza rarissima se non unica.

Valutazione comparativa dell'importanza delle due ville

La costruzione del *corpus* delle ville ceresiano ha permesso di formulare una prima valutazione della loro importanza e di esprimerla con la nozione di *valore architettonico*, inteso come sintesi dei valori rispetto ai quali si esercita il giudizio su di un'opera costruita: valore storico, valore memoriale, valore estetico, valore d'uso. Si tratta perciò non solo di un termine sintetico, ma anche euristico, il cui scopo è di rendere possibile un primo orientamento delle nostre azioni sugli oggetti considerati. In questo senso, ho attribuito le 111 ville considerate nell'inventario a tre categorie.

La prima categoria comprende *le ville di valore eccezionale, che costituiscono un punto di riferimento regionale per la comprensione dei movimenti architettonici e/o per l'insediamento a villa sulle rive dei laghi*. A questa categoria appartengono 9 ville. Sono: palazzo Affaitati ad Albogasio Valsolda, Villa Favorita e Villa Helios a Castagnola Lugano, Villa Ciani e Palazzina Albertolli a Lugano, Villa Cattaneo a Paradiso, Villa Branca a Melide, Villa Scherrer (con il suo esteso parco) e Villa Angela a Morcote.

La seconda categoria comprende *le ville di valore elevato, che costituiscono pure un punto di riferimento regionale per la comprensione dei movimenti architettonici e/o per l'insediamento a*

¹⁰ In altre parole, se assimiliamo il territorio ad un testo continuamente scritto, cancellato e riscritto, affermiamo la legittimità di mantenere nel tempo la leggibilità degli strati particolarmente significativi per la nostra società e cultura. Si veda a questo proposito: A. CORBOZ, *Le territoire comme palimpseste et autres essais*, Besançon: Les éditions de l'Imprimeur, 2001.

villa sulle rive dei laghi, ma in modo meno marcato di quelle della prima categoria. A questa categoria appartengono 34 ville. Fra le più significative ancora esistenti: le ville Prina, Claudia, Puttini, Fogazzaro e Brunati a Valsolda, le ville Heleneum e Lepori a Lugano Castagnola, Galli a Melide, Maro a Vico Morcote, Soresello a Morcote, Rosa e La Torraccia a Barbengo, Bodmer e Ferretti a Caslano, De Stoppani a Ponte Tresa, Adelaide a Porto Ceresio, Koechlin e Petrucci a Maroggia. Otto ville sono già state demolite.

La terza categoria comprende *le ville di valore ambientale, che testimoniano un modo di operare artistico-tipologico caratteristico della loro epoca.* A questa categoria appartengono 68 ville, di cui una quindicina è già stata demolita.

Villa Galli e Villa Branca appartengono alle categorie d'importanza più elevata¹¹. Caso unico fra le ville della prima categoria, per Villa Branca è stato rilasciato il permesso di demolizione. La decisione arreca pregiudizio alla completezza del patrimonio di massima importanza ed in modo specifico alle architetture d'inizio Novecento. Per le ville della seconda categoria, la distruzione di Villa Galli inciderebbe ulteriormente su di un patrimonio già seriamente intaccato, e ciò anche da un punto di vista semplicemente numerico. Se poi si considera il danno derivante dalla cancellazione dei caratteri specifici rappresentati dalla villa in questione (epoca storica, poetiche architettoniche, sito, ecc.) la gravità risulta maggiore e si amplifica ulteriormente se si pone mente alle altre ville pure in procinto di essere distrutte. Il caso di villa Bodmer a Caslano, che è uno dei rari esempi in Ticino di razionalismo nordalpino intersecato con il linguaggio regionalista, lascia trasparire un processo annientatore di grande ampiezza.



Villa Galli, Melide



Villa Branca, Melide

La distruzione di Villa Galli e Villa Branca, due fra le più importanti e significative del Ceresio, è dunque un evento estremamente negativo perché rivela una diffusa insensibilità per il patrimonio architettonico civile e dimostra il prevalere degli interessi economici generati dalla riappropriazione del territorio stesso. La conseguenza è una generalizzata eversione paesaggistica e l'espropriazione materiale e simbolica delle popolazioni locali¹², che si ritrovano spossessate del senso dei loro luoghi.

¹¹ Pubblicazioni monografiche sulle due ville sono menzionate in altri contributi della presente raccolta, ai quali si rimanda.

¹² Ciò avviene in totale contrasto con i principi della *Convenzione europea del paesaggio* (del 20 ottobre 2000). Dopo aver chiarito il significato del termine paesaggio nell'ambito delle azioni di governo «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interazioni» (art.1 cpv.a), appoggiandosi sugli avanzamenti filosofici visti prima la Convenzione dà alle popolazioni il ruolo progettuale centrale: «Ogni Parte si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità» (art.5 cpv.a). Di particolare interesse è il riconoscimento che l'azione sui paesaggi deve tener conto della sostenibilità (cioè della salvaguardia della Terra) e comprendere il giudizio etico sui processi socioeconomici che attivano le trasformazioni: «Gestione dei paesaggi indica le azioni

Un patrimonio di cui prendersi cura

Villa Galli e Villa Branca sono due casi notevoli dell'insediamento a villa sul Ceresio per più di una ragione. Appartengono a due periodi significativi della storia civile del Ticino: l'inizio della costruzione della nuova entità statale nel primo caso, lo sviluppo economico, industriale e borghese, nel secondo. Per Villa Galli, l'importanza viene dalla sua rappresentatività nel difficile istmo tra Restaurazione e stati nazionali, tra neoclassico, storicismo ed eclettismo, e dal numero ristretto di edifici ceresiani appartenenti a questo periodo: il parallelo con Villa Ciani è evidente. Per Villa Branca, risalta invece l'eccezionalità dell'impianto tipologico e la sua unitarietà stilistica. Edificio costruito tutto d'un getto, Villa Branca conserva intatto il fascino originario e la luminosità dell'idea che l'ha generato in un momento d'inizio di riforme radicali dell'architettura.

Villa Galli, dal canto suo, è il risultato di una serie di fasi costruttive che iniziano almeno nel Settecento per terminare nella prima metà del Novecento. La fase principale, quella di metà Ottocento (attivata da un proprietario-progettista, Leopoldo Galli, di cui solo ora inizia a rivelarsi la complessità) ha impresso all'edificio la sua stereometria e i suoi caratteri estetici, e risulta particolarmente intrigante per la frammistione di chiarezza neoclassica (l'impianto tendente al quadrato e i corpi aggettanti meridionali), d'innovazioni costruttivo-compositive (la facciata, sempre meridionale, con i tre ordini di finestre ad arco) e di adattamenti locali verosimilmente dettati dalle preesistenze.

Il sito di Villa Galli è unico nel suo genere: totalmente esposto visivamente, proteso nel mezzo del lago e isolato sul limite estremo della punta di Melide, espresso con un giardino all'italiana poi trasformato in parco informale, è un prezioso esempio del dialogo fra l'uomo e l'ambiente e della costruzione identitaria dei luoghi.

Entrambi gli edifici hanno avuto una vita tormentata e hanno risentito più di altri dell'intrinseca fragilità biografica della villa. È auspicabile che la loro importanza sia l'incentivo per avviare quel processo di restauro paesaggistico-territoriale che ne garantisca, oltre alla conservazione, la sopravvivenza come parte attiva dei luoghi contemporanei. Se ciò non fosse possibile, l'esigenza di approfondite ricerche su questi due straordinari oggetti e sulle persone e la società che vi ruotano attorno diventa un atto di civiltà al quale non ci si può sottrarre se non al prezzo della condanna che sarà inevitabilmente emessa dalle future generazioni. Insomma, si faccia almeno in modo che il ricordo si tramuti in storia, l'effimero in documento e il rimpianto in coscienza condivisa e altrimenti produttiva.

Prof. Dr. Pier Giorgio Gerosa 11 aprile 2008

Fonte di tutte le illustrazioni di questo contributo: "Fotografia di P.G. Gerosa"

volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici e ambientali» (art.1, cpv.e). Il ruolo centrale del patrimonio culturale e naturale nelle scelte di società vi appare chiaramente.

SILVANA GHIGONETTO

Architetto specialista in Restauro dei Monumenti, già collaboratore scientifico presso i Laboratori di ricerca e restauro dei Musei Vaticani e Gallerie Pontificie e il Politecnico di Torino, già ricercatore presso l'ETH di Zurigo, docente di Storia dell'arte.

Leopoldo Galli architetto di SM Vittorio Emanuele II Re di Sardegna: ipotesi e scoperte sulla sua opera in Ticino e Piemonte

Come già accennato in un mio recente scritto pubblicato 22 marzo scorso, ritengo mio dovere informare il Lodevole Consiglio di Stato che la decisione di abbattere La Romantica a Melide, progettata e costruita da Leopoldo Galli, Architetto di S.M. Vittorio Emanuele II Re di Sardegna negli anni compresi tra il 1844 e il 1866, risulta incomprensibile sotto il profilo storico-artistico e non si motiva, in alcun modo, attraverso un'analisi scientifica circostanziata. A tal proposito, non è difficile riconoscere l'applicazione di una procedura d'indagine un po' frettolosa, identificando le ragioni che possono aver impedito di cogliere, tra le molteplici aggiunte novecentesche, "l'unitarietà formale" di Villa Galli. Palesando un verdetto emanato su basi alterate e non oggettive, il Cantone, involontariamente, potrebbe provocare un danno culturale profondo: la perdita di una preziosa testimonianza storica per il Cantone stesso.

E ` per questo motivo che, nell' intento di sollecitare un riesame, ho messo molto volentieri a disposizione del "Comitato scientifico a favore di Villa Galli" le mie competenze in materia di restauro, svolgendo a mie spese (così come gli altri ricercatori del Comitato) una indagine tempestiva per delineare, almeno per sommi capi, gli aspetti stilistici dell'edificio e quelli biografici del suo artefice.

1. La facciata di Villa Galli e i riferimenti stilistici torinesi

Innanzitutto va detto che la Villa esterna una caratteristica predominante: la "compattezza armonica" delle linee, dei volumi e delle proporzioni. Questa particolarità, tuttora fortissima nonostante le manipolazioni più recenti, trova connessione con un importante monumento torinese, considerato un gioiello dell'architettura sabauda: "**La Tesoriera**". Si tratta di una villa barocca, ampliata e rimaneggiata nel 1844 (quando il Galli già lavorava alle Aziende della Real Casa) che era di proprietà del Tesoriere Generale del Regno (da qui il nome tesoriera). Confrontando il corpo centrale di facciata della Tesoriera e l'immagine dell'Ottocentesca Villa Galli (figg. 1-2-3) osserviamo il medesimo schema distributivo: archi centrali sovrapposti,



Fig.1 Villa Galli, fine '800, cartolina colorata, prop. Alice Moretti



Fig.2 Villa "La Tesoriera", Torino (facciata)



Fig 3 La Tesoriera , Torino- particolare di facciata

compattezza delle ali laterali e perfetto equilibrio tra solidità e leggerezza data dal rapporto tra cortine murarie ed aperture. Confrontando ambedue i monumenti con la facciata barocca del Castello del Valentino la connessione formale è evidentissima (fig.4) e lega il nostro monumento all'insegnamento del Castellamonte. Tornando al confronto tra la Tesoriera e Villa Galli notiamo un differente modo di trattare le coperture, forse in parte dovuto all'interruzione dei lavori, come cita il professor Agliati, in quel di Melide, per la morte della giovane moglie dell'architetto Galli. Non è però da escludere che tale differenziazione possa più facilmente risiedere in un maggior slancio eclettico (su modello del frontone del Castello del Valentino, fig. 4), che nel Galli doveva essere evidentemente maturato in seguito alla vastissima esperienza accumulata nei cantieri della Mandria alla Venaria Reale. I suoi lavori alla Tenuta Reale della Mandria, patrimonio privato di S.M. Vittorio Emanuele II furono davvero molti e vari: praticamente gli interi fabbricati.



Fig. 4a Castello del Valentino, Torino, facciata



Fig 4b idem, particolare.

2. Leopoldo Galli, Re Vittorio Emanuele e la Bela Rusin

Stabilito quindi, attraverso Villa Galli un palese rapporto culturale tra il Ticino e il Piemonte risorgimentale, ho voluto affacciarmi presso gli archivi torinesi per comprendere un po' meglio questo legame. I dati che emergono dalla documentazione esistente presso l'Archivio di Stato Sabauda, il Politecnico di Torino, l'Università di Torino, il Centro Ricerche della Venaria Reale, l'Archivio Privato dei Marchesi Gromis di Trana (si tratta dei discendenti de La Bela Rusin) e la

Biblioteca Nazionale universitaria di Torino, testimoniano che il Galli, già nominato “Assistente straordinario ai Reali Palazzi” negli anni 1838-1845, è presente quale “Impresario costruttore” su tutti i cantieri di proprietà personale del Re (non della Corona). L'emergere del suo nominativo ha sorpreso persino i colleghi torinesi, i quali non sapendo che Galli fosse anche architetto (così come documentato in Ticino), hanno indicato tutte le sue opere come: “costruite dall'impresario Leopoldo Galli” ma “di autore ignoto”. Trattandosi delle architetture private del Re, i ricercatori piemontesi si aspettavano infatti la presenza di una delle grandi firme in voga nella capitale sabauda in quegli anni; finendo così col concentrare tutta la loro indagine sui nominativi ritenuti “probabili” (Ferri, Panizza, Palagi ecc.), senza però giungere ad alcun effettivo riscontro. L'assenza delle grandi firme dai cantieri della Mandria potrebbe risiedere nel fatto che tutte le costruzioni di proprietà di Re Vittorio Emanuele II erano destinate ad accogliere la “Bela Rusin”, prima amante ed in seguito sua moglie morganatica. La loro relazione, molto malvista, veniva apertamente osteggiata dalla Corte, da Cavour, dagli stessi eredi al trono, ossia dai figli legittimi del Re e anche un po' dal popolo. Per questa ragione Vittorio Emanuele II potrebbe aver voluto escludere dalla sua sfera privata gli Architetti della Real Casa, quasi sempre di nobili ascendenti o comunque legati a doppio filo con la Corte, scegliendo quindi di assegnare la progettazione e la costruzione delle sue proprietà a Leopoldo Galli che si suppone fosse estraneo alla cerchia del Re. Gli Architetti della Real Casa avrebbero in questo modo continuato ad amministrare, restaurare e ammodernare le proprietà della Corona ma non quelle private del Sovrano. Inoltre, circa la funzione di Galli “architetto” prima ancora che impresario, ne siamo ben sicuri. Galli muore a Bissone, in Ticino dove viene sepolto nella sua tomba di famiglia. Sulla sua lapide viene ricordato con l'epigrafe “Architetto di S.M Vittorio Emanuele II Re di Sardegna”. Lapidario che avrà visto persino Vincenzo Vela (che morirà nel 1891, cioè circa 12 anni dopo di lui), suo amico e collega a Torino. E' perciò possibile pensare che sulla sua tomba, sotto gli occhi di chi aveva lavorato con lui nella Capitale sabauda possa essere stato scritto il falso con la stessa complicità del Vela?

3. Ipotesi di attribuzione di edifici piemontesi a Leopoldo Galli

Fatte queste considerazioni, allo stato attuale delle ricerche, e in attesa di poter definire compiutamente tutti gli aspetti legati al Nostro, ipotizziamo dunque di poter attribuire al Galli, negli anni compresi tra il 1855 e il 1866, i seguenti progetti: **Borgo Castello della Mandria** (appartamenti reali), **La Cascina Rubbianetta**, **La Bizzarria**, **Il Castello dei Laghi**, **Scuderie del Castello di Mirafiori**. Gli edifici della Mandria (che corrispondono ai primi quattro menzionati), molto dissimili tra loro, sono importanti esempi dell'architettura eclettica. Ma non solo: sono proprio i simboli di quell'eclettismo che partendo da Torino si diffuse in tutto il Piemonte. Nel contesto dell'epoca, le opere che noi oggi attribuiamo al Galli sono da ritenersi le anticipazioni di quel recupero della tradizione medievale che troverà il suo exploit negli anni '80 dell'Ottocento, con la costruzione del Borgo Medievale del Valentino e i restauri delle grandi abbazie gotico-cistercensi del Piemonte.

L'esperienza eclettica piemontese, inizialmente improntata sul neoclassicismo, dall'Unità d'Italia diventa prevalentemente espressione e reinterpretazione delle proprie radici, simbolo del proprio passato. Volge quindi, progressivamente, al Medioevo. Tale tendenza si evidenzia più marcatamente in Piemonte che in altre regioni italiane (vicinanza con la Francia, medesima matrice culturale). Non dimentichiamo infatti che il peninsulare tema della diversità, nel contesto “revivalistico” europeo, diventa un “problema” per il neonato Regno d'Italia (1861). In effetti, intanto che le altre Nazioni europee si vedono impegnate nel ritrovare “lo stile” corrispondente alla solida identità del popolo (i tedeschi tornano all'archiacuto, i francesi al gotico, gli inglesi al Tudor...) gli italiani si accorgono di non avere “un solo stile”, ma “tutti gli stili”; non un solo popolo, ma “tanti popoli”; non una sola identità, ma “tante identità”... Sarà da queste esperienze eclettiche (come quella del Galli) nei vari Stati italiani, che qualche anno dopo verrà indicato dal Boito lo stile unitario nazionale: il “romanico”, in quanto l'unico presente in tutti gli Stati nazionali e comune a tutti (solo a Roma sarà acconsentita la ragione storica di ricorrere al neoclassicismo). Su tali presupposti vanno quindi lette le architetture del Galli, qui di seguito brevemente descritte.

- **Borgo Castello della Mandria** (appartamenti reali). Si tratta della residenza privata di Vittorio Emanuele II dal 1863, ricavata dalle antiche scuderie della Reggia della Venaria Reale per poter accogliere la “Bela Rusin” e i figli avuti da lei. L’edificio è stato voluto dal Re per accogliere la sua dimensione intima, affettiva, casalinga, semplice, protetta dall’ambiente di corte. Il castello, si presenta oggi come un enorme rettangolo di 280 metri per 100 con tre corti interne (due eleganti spine dividono il cortile d’onore centrale ai cortili alberati) . In una di queste Corti si può ammirare una fontana di Vincenzo Vela. Il castello, che della costruzione antica ha mantenuto solo la facciata (fig. 5), presenta molti interventi di matrice eclettica, quali ad esempio le maniche neogotiche attribuite al Galli (fig. 6).

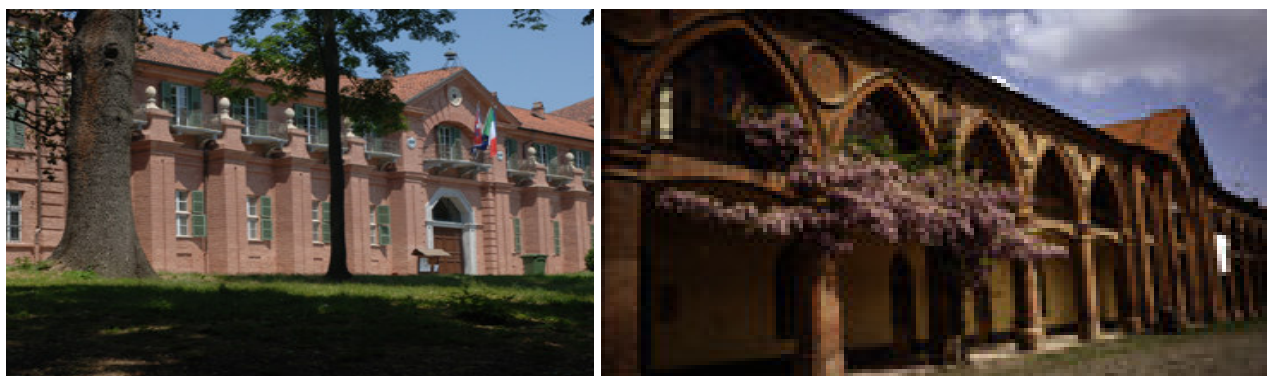


Fig. 5 Borgo Castello, appartamenti Reali (facciata.preesistente) Fig.6 Borgo Castello, manica neogotica del Galli

- **La Cascina Rubbianetta**. Ha un impianto molto particolare (fig.7-8-9), a ferro di cavallo e si compone di arcate sovrapposte con mattoni a vista. Fatta costruire nel 1863 dal Re per suo figlio, il Conte di Mirafiori, nato dal rapporto con “La Bela Rusin”, la Rubbianetta fu sempre usata per l’allevamento dei cavalli e oggi è un esclusivo Centro Ippico internazionale (che fa parte della Tenuta della Mandria).



Fig. 7 La Cascina Rubbianetta



Fig. 9 idem, particolare di facciata

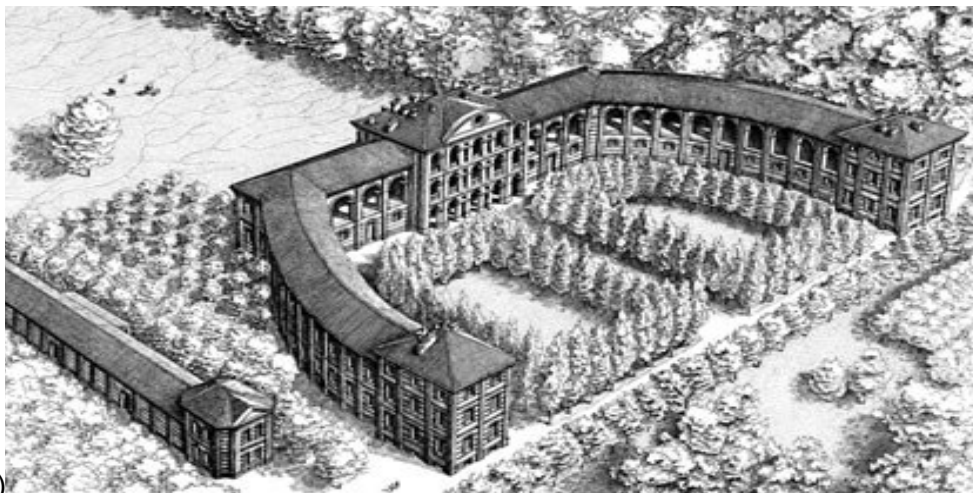


Fig. 8 Cascina Rubbianetta (prospettiva assonometrica)

- **La Bizzarria.** Costruita tra il 1861 e il 1862 fu un dono del Re alla "Bela Rusin". E' stata una palazzina di caccia all'interno della tenuta reale. In stile eclettico, la Bizzarria (fig. 10) ha un corpo centrale di forma esagonale, si eleva su tre piani e possiede altrettante torrette. Tra queste si articolano altrettanti terrazzi. Il corpo centrale e le torri hanno coperture a calotte vetrate. L'accesso avviene mediante una doppia scalinata esterna di forma ellittica.



Fig. 10 La Bizzarria

- **I Castello dei Laghi.** L'edificio di pianta quadrangolare provvisto di quattro massicce torri angolari è immerso nel parco ed attorniato dall'acqua di tre laghi artificiali; era il *reposoir* del Re durante le battute di caccia (fig. 11) . Fu realizzato tra il 1861 e il 1863 per ricreare quello che, nell'immaginazione del Re, doveva essere un 'piccolo angolo di paradiso". Il castello reca evidenti riferimenti classicheggianti ed è una interpretazione romantica dei castelli medioevali.



Fig. 11 Castello dei Laghi



Fig. 12 Il Castello di Mirafiori, Sommariva Perno

- **Scuderie e arco neogotico del Castello di Mirafiori** . Il castello di Mirafiori, ha origine medievale ma è stato completamente rifatto nel 1857 per essere donato dal Re alla “Bela Rusin”. Si tratta di un’architettura molto imponente e dominante a testimonianza di tutto l’affetto nutrito dal “Re buono” per una donna del popolo, figlia di un tamburino dell’esercito piemontese, senza una sola goccia di sangue blu, e per questo un bel po’ osteggiata a Corte.

Il castello di Mirafiori (fig.12) è stato il luogo privilegiato dalla coppia; qui il Re si rifugiava quando scappava (anche lui) dai rigidissimi cerimoniali di Palazzo Reale. Molto spesso vi si trasferiva per lunghi periodi costringendo il Primo Ministro Cavour a lavorare e soggiornare forzatamente nella quiete della campagna . Per quanto concerne il profilo architettonico sappiamo che Leopoldo Galli lavorò con la sua impresa all’intera ristrutturazione del Castello. In particolare: a lui sono attribuibili i progetti delle grandi scuderie e l’arco neogotico d’accesso al maniero.

- **Il Regio Ippodromo Vittorio Emanuele II**. A differenza dei lavori del Galli fin qui descritti e a lui attribuibili anche nella fase progettuale, questo è un edificio pubblico, non rientra tra le proprietà.



Fig. 13 Il Regio Ippodromo di Torino. Disegnato dal Bertolotti e costruito da Leopoldo Galli con i fratelli Bogetto (oggi non esiste più e al suo posto c’è l’Auditorium della Rai).

private del Re ma appartiene alla Corona, ed infatti ecco apparire una delle “grandi firme” della Corte sabauda. Disegnato da Gaetano Bertolotti e diretto dai fratelli Bogetto e Leopoldo Galli, il Regio Ippodromo (fig. 13) nasce per accogliere concorsi ed esercitazioni ippiche. Questa destinazione però non ha molto successo tanto che poco dopo la sua costruzione, nel 1869, l'ippodromo viene utilizzato per accogliere feste grandiose e concerti molto importanti

4. Conclusioni

Questi, dunque, a grandi linee gli aspetti storico-artistici del Galli, che dovranno essere sviscerati ed estesi fino a comprendere a fondo la sua origine, la sua architettura, il suo esser riuscito ad arrivare così vicino al re (ma così tanto da poter accedere alla sua dimensione privata), il suo rapporto con Vincenzo Vela e Carlo Cattaneo. A questo proposito ci tengo a sottolineare che suona abbastanza strana la sua frequentazione col Cattaneo, (così cita il professor Agliati). Come poteva il Galli, fortemente legato e riconoscente al Re, essere in amicizia con Carlo Cattaneo considerato un personaggio ambiguo (se non addirittura un traditore) dal Piemonte intero e dal Re in primis? Accanto a questo ci sono altri aspetti ed interrogativi da chiarire. Ad esempio. Il fatto che il Galli si chiami Leopoldo è piuttosto singolare in Piemonte, perché questo è un nome che non rientra nella tradizione (è un po' come se un ticinese di chiamasse Calogero o una torinese si chiamasse Filomena). Si tratta infatti di un nome asburgico; suppongo quindi che il Galli, bissonese, non sia nato in Piemonte ma sia venuto a Torino al seguito di Re Carlo Alberto di Savoia di ritorno dalla Toscana (ricordo che il Granduca Leopoldo era un Asburgo). Perciò bisognerà cercare anche in quella direzione. Un fatto è certo, Villa Galli oltre a testimoniare se stessa è una sorta di documento di storia risorgimentale che si lega direttamente al Re, alla Bela Rusin, a Cavour, a Carlo Cattaneo... In attesa di poter svolgere approfondimenti ulteriori si sottolinea che, già adesso, sulla base di quanto raccolto, ci sono tutti i presupposti “scientifici” per giustificare ampiamente la salvaguardia della Romantica in quanto patrimonio cantonale... e anche un po' piemontese.

Arch. Silvana Ghigonetto, aprile 2008

Bibliografia:

“Fondo controllo generale Aziende della Real Casa”- Archivio di Stato di Torino.

“Calendario dei Regi Stati- Architetti della Real Casa”- Archivio di Stato di Torino.

“Archivio dei Marchesi Gromis di Trana”- Torino- Sommaria-Perno.

Paolo Comaglia, *Il Borgo Castello alla Mandria*, in Francesco Pernice (a cura di), *La Mandria di Venaria. L'Appartamento di Vittorio Emanuele II*, Celid, Torino 2008.

Laurora, Niccoli, Masciavé, Racca, *Le reali mandrie dei Savoia. Territorio, caccia e allevamento di cavalli per la corte e l'esercito*. EDA, Torino, voll. I-II, 2005.

Giovanni Ricci, *Alcune notizie intorno alla Tesoriera e ai suoi recenti restauri*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1941.

Augusto Pedrini, *Ville dei secoli XVII e XVIII in Piemonte*, Torino, Rotocalco Dagnino, 1965.

Cecilia Chieli - Rosanna Rocca, *La villa della Tesoriera in Torino*, Torino, 1984.

Gustavo Mola di Nomaglio, *Aymo Ferrero di Cocconato e "La Tesoriera" di Torino*, in «Studi Piemontesi», vol. XIV (1985), pp. 302-314.

Pier Giovanni Bardelli, *“Il complesso di Palazzo Carignano e delle Piazze Carignano e Carlo Alberto”*, in *Torino nell'Ottocento e nel Novecento : ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici / ricerca e pubblicazione coordinate da Paolo Scarzella. – Torino, 1995.*

Sergio Pace, *“Con vista sul lago : le ville del Verbano tra Ottocento e Novecento Giardini e ville del lago maggiore. Un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*. Torino 2002.

Roberto Gabetti, *“Ottocento e Novecento a Torino”*, Torino 1995.

Luciano Re, *“Torino nell'Ottocento e nel Novecento”*, Torino 1994.

Giovanni Maria Lupo, *“Gli Architetti dell' Accademia Albertina: l' insegnamento e la professione dell' architettura fra '800 e '900”*, catalogo e mostra a cura di G.M. Lupo, Torino, 1996.

Caterina Mele, *“Profili biografici di G.B. Benazzo, G. Bollati, P. Carrera, C. Ceppi, P. Fenoglio, C. Gilodi, G. Gussoni, B. Panizza, E. Petiti, C. Riccio, A. Rigotti, A. Vandone di Cortemiglia, G. Velati Bellini”* Ventisei itinerari di architettura a Torino / Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino. - Torino, 2000.

M. Agliati, G. Ortelli Taroni, M.Redaeli, *“Melide e Mili”*, Taverne 2003.

F. Barnabei, *“Pietro Selvatico. Nella critica e nella storia delle arti figurative dell'Ottocento”*, Vicenza, 1974.

C. Boito, *“L'Architettura della Nuova Italia”*, in *“Nuova antologia”*, vol. XIX, 1872.

P. Torsello, *“Restauro architettonico- Padri, Teorie, Immagini”*, Milano, 1987

Storica dell'arte, collaboratrice per la Svizzera italiana della Società di Storia dell'Arte in Svizzera, autrice di numerose pubblicazioni su arte e architettura tra Ottocento e Novecento, coautrice e coordinatrice della nuova Guida d'Arte della Svizzera italiana.

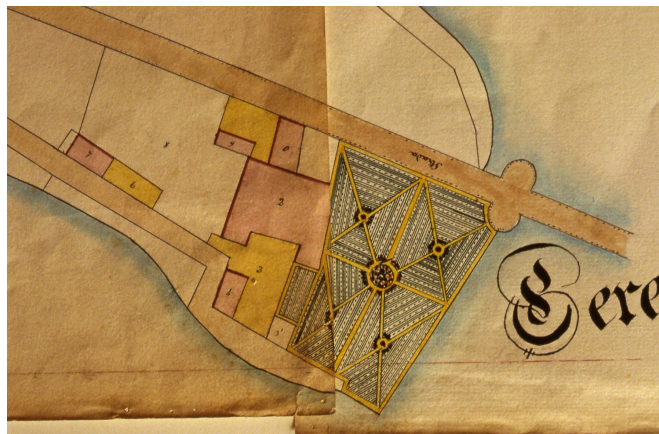
Villa Galli nell'iconografia di Melide

“Un oggetto del passato si trasforma in monumento storico attraverso l'identificazione e l'interpretazione da parte dell'essere umano”¹

Sulla mappa dei baliaggi di Lugano e Mendrisio, disegnata nel 1780 dall'ingegnere Pietro Neurone, figura già una costruzione all'estremità della Punta di Melide² (ill. 1).



ill. 1 Zentralbibliothek Zürich, Mappa Neurone



ill. 2 Mappa Catastale di Melide, 1852

Questo documento è la più antica attestazione finora nota della presenza di un edificio sulla penisola che contraddistingue il villaggio situato sulla sponda occidentale del Ceresio. Considerata l'importante posizione lungo uno dei percorsi di attraversamento nord-sud, proprio nel punto in cui il tragitto via lago è più breve, non è escluso che esistano tracce di insediamenti anche più antichi. Secondo le ricerche svolte da Mario Redaelli, uno degli itinerari percorsi da viaggiatori medievali, anche se di secondaria importanza, passava da Melide³.

Nel corso dell'Ottocento il villaggio lacustre assunse poi un ruolo di primo piano nei collegamenti nord-sud. Nella frazione di La Punta fu avviato un servizio di traghetto nel 1819, sospeso dopo la

¹ *Principi per la tutela dei monumenti storici*, edito a cura della Commissione federale dei monumenti storici, Zurigo 2007, p. 63.

² Zentralbibliothek Zürich, Kartensammlung, [Vogteien von Mendrisio und Lugano] [Kartenmaterial] / Pietro Neurone Luganese Delegato L'Anno 1780.

³ Mario Redaelli, „Origini e vicende della comunità civile e religiosa di Melide”, in: *Melide e Milí*, ristampa parzialmente anastatica dell'edizione 1983 con un contributo di Rossana Cardani Vergani dell'Ufficio beni culturali, Taverne 2003, p. 37.

costruzione del ponte-diga (1844-47), al quale si aggiunsero la linea ferroviaria nel 1874 e l'autostrada nella seconda metà del decennio 1960-70⁴.

Su questa lingua di terra, in posizione particolarmente esposta dal profilo paesaggistico e dunque estremamente significativa, sorge villa Galli, un edificio che assume il ruolo di elemento fondamentale nell'iconografia di Melide e nella memoria collettiva.

La prima raffigurazione di villa Galli attualmente nota è una litografia di Emanuel Labhardt del 1847⁵: la costruzione è riconoscibile in secondo piano, al centro della composizione accanto al ponte-diga appena inaugurato (ill. 3). Sulla mappa catastale di Melide del 1852⁶ figura invece la prima rappresentazione planimetrica della villa finora reperita (ill. 2):



ill. 3 Litografia di Emanuel Labhardt, 1847

l'edificio presenta la struttura riconoscibile ancora oggi – pianta rettangolare con due avancorpi laterali – ed è affiancata da un giardino all'italiana sul lato orientale.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la Punta con villa Galli e il ponte-diga diventa uno dei motivi prediletti dell'iconografia di Melide, come documentano numerose cartoline e fotografie,



ill. 4 Cartolina storica, primi decenni del '900



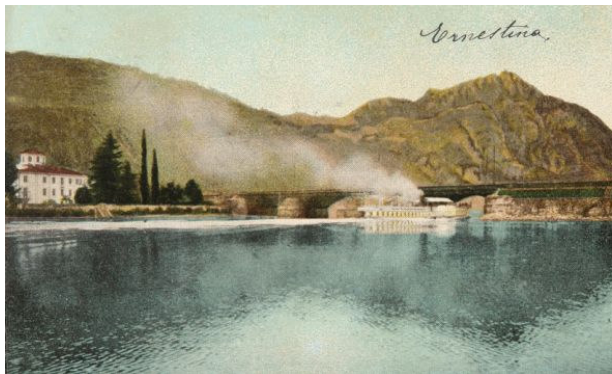
ill. 5 idem

⁴ Giuseppe Negro, „Melide“, in *Dizionario Storico della Svizzera (DSS)*, URL: <http://www.his-dhs-dss.ch/textes/i/113660.php>, versione del 12.3.2008.

⁵ La litografia fa parte della collezione della Fondazione Vecchie Stampe, Breganzona. Si veda: Giorgio Ghiringhelli, *Il Ticino nelle vecchie stampe*, Bellinzona 2003, p. 432.

⁶ La mappa è conservata a Bellinzona presso la Sezione espropriazione e catasto. Si veda: *Melide e Mili*, op. cit., p. 22, 26-27.

conservate in collezioni pubbliche, per esempio a Berna presso l'Archivio federale dei monumenti storici⁷, e private. Una piccola selezione di immagini riprodotte in questo (ill. 4-7) e negli altri contributi contenuti nel presente dossier, rivelano come la villa e il ponte siano assurti a elementi volti a evocare il carattere distintivo del villaggio lacustre.



ill. 6 Cartolina storica, primi decenni del '900



ill. 7 idem

Villa Galli nel corso della storia

Pochi sono i dati attestati riguardo alla storia edilizia di villa Galli. Frutto di diversi interventi succedutisi nel tempo, la costruzione deve il suo aspetto attuale principalmente al progettista Leopoldo Galli ([1816]-1869)⁸, che ne fece un'elegante residenza signorile di impronta tardoneoclassica con elementi eclettici, e firmò con le sue iniziali i parapetti dei balconi (tuttora visibili). Affacciata sul lago con due avancorpi laterali e contraddistinta da tre ordini di aperture ad arco, la villa è coronata da una lanterna ottagonale (ill. 8). Un edificio che per certi versi richiama la casa-museo di Vincenzo Vela a Ligornetto, pure progettata da un architetto torinese,



ill 8 La Romantica 1952, Archivio di Stato, Bellinzona, Fondo Christian Schiefer

Altri interventi susseguitisi nel tempo, in relazione ai diversi passaggi di proprietà⁹, interessarono la riduzione a forma rettangolare delle finestre del secondo piano, la parziale sopraelevazione della

⁷ Gabinetto delle stampe. Biblioteca nazionale svizzera BN. Ho consultato le collezioni fotografiche e le collezioni di cartoline. Ringrazio Nadir Setter per le numerose fotografie storiche messe a disposizione.

⁸ Sulla figura di Galli si veda: Mario Agliati, "Paesaggio, storie, opere d'uomini", in *Melide e Mili*, op. cit., p. 276 ss.

⁹ Sui diversi passaggi di proprietà si vedano Agliati, op. cit., p. 278 ss. e il contributo di Silvana Ghigonetto nel presente dossier.

facciata meridionale e, in concomitanza con il cambiamento di funzione subentrato nel 1951, quando la villa fu adibita a dancing “La Romantica”, fu aggiunto un corpo a un piano d’altezza con tetto a terrazza. I corpi di ampliamento costruiti in seguito, in particolare il prefabbricato risalente Cipriano Ajmetti, e realizzata nel 1862-65 dall’architetto ticinese Isidoro Spinelli su indicazioni dello stesso Vela¹⁰. Secondo quanto scrive Mario Agliati riferendosi a uno scritto di Romeo Manzoni, Galli e Vela si sarebbero frequentati a Torino: un dato che finora non ha potuto trovare conferma nei documenti¹¹.

Successivamente fu realizzata l’altana coronata da pinnacolo sopra la lanterna (ill. 9) per sfruttare appieno le risorse panoramiche, in analogia con villa Ciani a Lugano. alla fine degli anni '60 del XX secolo, sono deturpanti, ma reversibili (ill. 9), e nonostante le modifiche subite nel tempo è ancora ben leggibile la fisionomia che determina il carattere della costruzione entrata a far parte della memoria della popolazione locale e dei viaggiatori di passaggio.



ill. 9 Villa Galli – La Romantica dopo l’aggiunta del corpo antistante da parte di Jacky Wolf (primi anni '70) e dopo la creazione della passeggiata a lago da parte del comune di Melide (1984).

Prospettive

Ritengo che la posizione topografica di villa Galli, la sua qualità architettonica e il suo valore storico debbano indurre ad approfondirne le indagini e a definire misure di tutela tenendo conto di una destinazione compatibile alla funzione originaria.

Oltre allo studio delle fonti d’archivio, è ora importante procedere a un’attenta osservazione dell’oggetto e dei suoi dintorni sul posto, alla preparazione di un rilievo architettonico e a sondaggi da parte di un restauratore.

¹⁰ Sulla casa-museo di Vincenzo Vela si veda: Marc-Joachim Wasmer, *Il Museo Vela a Ligornetto* (Guide ai monumenti svizzeri SSAS), Berna 2003.

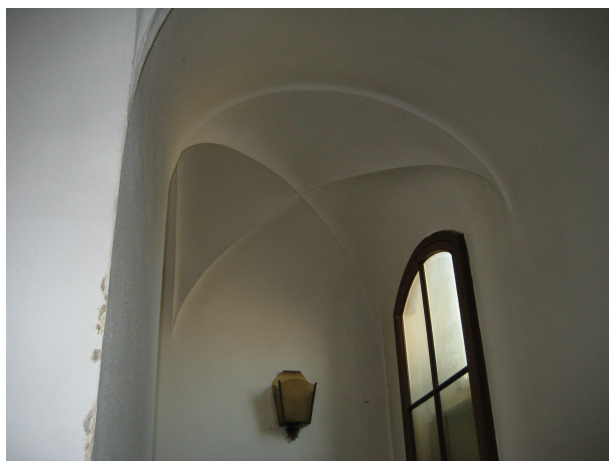
¹¹ Agliati, in *Melide e Mili*, op. cit., p. 277. Presso il Museo Vela, nella collezione di opere d’arte e tra i carteggi negli archivi, non risultano tracce che attestino un legame tra Vela e Galli. Ringrazio la dott. Gianna Mina per l’informazione.

Gli indizi osservabili a occhio nudo incoraggiano infatti ad approfondire le indagini. Si può ragionevolmente supporre la presenza di parti di un edificio sei o settecentesco. Basti osservare l'ala orientale della villa unitamente all'angolo nord-est - quasi sicuramente la parte più antica della costruzione - poi inglobata nell'edificio ridisegnato dal Galli. La facciata est presenta un tipico balconcino settecentesco con parapetto in ferro battuto (ill. 10). Anche all'interno si possono individuare elementi sei o settecenteschi, segnatamente nelle volte a crociera presenti nella scala d'accesso al secondo piano (ill. 11).

Soltanto dei sondaggi effettuati puntualmente consentiranno di determinare le fasi costruttive e decorative dell'edificio. Se dal punto di vista dell'apparato ornamentale attualmente non appaiono elementi di particolare pregio a occhio nudo, è ipotizzabile la presenza di decorazioni pittoriche sotto gli strati di pittura delle pareti e dei soffitti.



ill 10 Villa Galli, facciata est, balconcino



ill 11 Villa Galli, interno, scala d'accesso al 2. piano, particolare

Per concludere non posso esimermi dall'attirare l'attenzione sul destino che incombe su un'altra importante dimora storica di Melide: villa Branca. Sono fermamente convinta che se la demolizione dovesse avvenire, come sembra ormai deciso, la perdita di villa Branca passerà alla storia come un atto sconsiderato. Non sarebbe ora di porre un freno alla cancellazione di una parte importante del nostro patrimonio architettonico?¹²

Lic. Phil Simona Martinoli 17 aprile 2008

¹² Si veda il recente articolo scritto da Bernhard Furrer, presidente della Commissione federale dei monumenti storici, che si sofferma sui due esempi di villa Galli e villa Branca: "Das grosse Villensterben. Im Tessin verschwindet ein wichtiger Teil des architektonischen Erbes", in *Neue Zürcher Zeitung*, 11.4.2008.

HEINER RODEL

Architetto paesaggista, membro di consiglio dell'IFLA (International Federation of Landscape Architects), autore del Censimento dei Giardini Storici del Canton Ticino.

Villa Galli – La Romantica. Note sul paesaggio culturale di Melide.

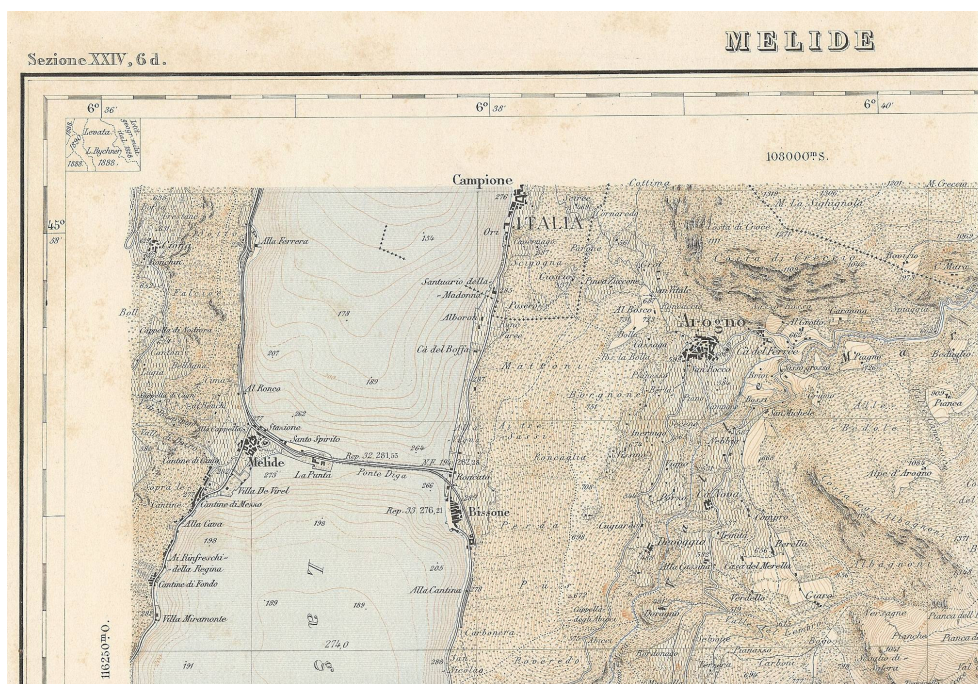
Il paesaggio di Melide

Poche parole possiedono tanti significati come quella di paesaggio.

Storia dell'arte, architettura, ecologia, geografia si contendono l'uso e il senso del termine, spesso associandolo ad altri: paesaggio antropico, ...umano, ...naturale, ...urbano, ...culturale, ecc. Nell'uso corrente, il termine paesaggio viene impiegato per indicare una porzione di territorio, dotata di una sua omogeneità, i cui caratteri, naturali o antropici, si combinano a formare un quadro visuale cui si attribuisce un significato estetico, geografico, storico, ecc.

Il paesaggio, in questo senso, può essere definito come un territorio cui è stato aggiunto lavoro umano, natura cui è stata aggiunta cultura. Le trasformazioni indotte sull'ambiente naturale dalle attività umane introducono elementi di disequilibrio rispetto allo stato iniziale o meglio, definiscono un nuovo stato di equilibrio.

Questo nuovo equilibrio del paesaggio, situato alla pendice del versante orientale della massiccia formazione del San Salvatore e della Cima Pescia (Mt. Arbostora) interrotta dalle valli di Doiro e di Pozzarango, era in continua trasformazione sin dal tempo in qui fu scoperta la morfologia favorevole del fondo del Ceresio per un più conveniente e sicuro attraversamento del lago. La pendice immediatamente all'origine dell'allora piccolo agglomerato di Melide è stata strappata faticosamente dal bosco per rendere possibile l'agricoltura e la viticoltura. Numerose cantine (cantine di Fondo, ...di Mezzo, .. di Cima) erano e sono tutt'ora testimonianze dell'idoneità della zona per quest'attività.



Siegfriedatlas – Eidg. topografisches Bureau, agosto 1892

Oltre agli elementi naturali fondamentali del paesaggio formato in modo predominante dalle montagne rocciose e dal lago, prima dell' '800 l'agglomerato di Melide, l'agricoltura, la viticoltura, la chiesa di Santo Spirito e la villa Galli - posizionata su "La Punta" strategica della penisola di Melide - erano fra i primi elementi introdotti nel paesaggio naturale in oggetto, e crearono così un paesaggio culturale.

Gradualmente importanti elementi per i collegamenti nord-sud con il primo servizio di traghetto tra La Punta di Melide e Bissone, con la costruzione del ponte-diga (1844-47) e con la linea ferroviaria nel 1874 furono inseriti in questo paesaggio culturale. Un ulteriore arricchimento del paesaggio culturale accadde in quell'epoca con l'insediamento di altre importanti ville dotate di estesi giardini e parchi lungo la sponda del Ceresio, come Villa Miramonte, Villa Branca, e altre - purtroppo già scomparse.



foto Studio Rodel

Il colmo della pressione sul paesaggio culturale dello stretto di Melide è stato raggiunto con lo spostamento della strada cantonale e con l'inserimento dell'autostrada negli anni 65/68 dello scorso secolo, seguito dall'animata attività edilizia durante l'alta congiuntura di quegli anni.

La storia del paesaggio culturale della zona di Melide e dintorni è ancora ben leggibile. Gli insediamenti e l'esteso inserimento di nuovi collegamenti nord-sud si sono limitati a un'estensione piuttosto orizzontale raggiungendo delle altezze pari oppure leggermente più alte delle chiome di alberi ben sviluppati. Una tendenza di sviluppo oggi molto discussa e purtroppo già contrastata con l'ultimo massiccio intervento nella vicina enclave.



foto Studio Rdoel

Villa Galli "La Romantica"

La Villa Galli e il parco annesso, sono un elemento chiave nel paesaggio culturale d'importanza nazionale. Il fondo della proprietà con un'estensione di ca. 11000 mq situato in una zona assai sensibile e conflittuale, meriterebbe un'approfondita ed estesa valutazione pianificatrice, soprattutto in funzione delle innumerevoli altre attività presenti nelle aree circostanti.

Nel passato i vari proprietari di Villa Galli hanno difeso con orgoglio e successo gran parte della villa e del suo esteso parco. Dal settecento fino alla prima metà del novecento ne hanno cambiato l'utilizzazione, modernizzato e rinnovato l'interno e l'esterno della villa secondo i dettami dell'epoca e le loro esigenze, pur mantenendo il tratto fondamentale del patrimonio. Hanno resistito alla forte pressione dell'inserimento di nuovi collegamenti stradali e ferroviari e di altri insediamenti, ecc.

Non è noto se il parco all'italiana come disegnato nel catastale del 1852 esisteva veramente. Il disegno originale del parco, ancora leggibile, risale al tipico parco paesaggistico – romantico, conosciuto anche come giardino inglese. Contrariamente alla rigidità del giardino rinascimentale e barocco, il giardino paesaggistico si orienta verso la ricreazione del paesaggio naturale mantenendo i suoi elementi principali come vialetti, prati,

ruscelli, alberi, laghetti e boschi ecc. Altri testimonianze dell'epoca sono i parchi di villa Ciani, Lugano; villa Favorita, Castagnola, villa Petrucci, Maroggia, ecc.



foto Studio Rodel

Il riempimento di terreno nel lago di fronte alla villa per la formazione del passaggio pedonale da Melide a Bissone nel 1984 ha cambiato notevolmente il carattere del parco che in precedenza confinava con la riva del lago.

A parte a gli alberi maestosi, la rimanente vegetazione nel parco non è degna di nota, può essere facilmente completata e/o sostituita secondo necessità. Mentre sono fondamentali per il parco e in buono stato di salute i due Pini (*Pinus nigra*) con un'altezza di ca. 23 mt. ciascuno e gli alberi della canfora (*Cinnamomum camphora*), anche loro con un'altezza fino a ca. 18 mt. Sono loro a formare la massa verde importante e riconoscibile da lontano.

I quattro cipressi calvi (*Taxodium distichum*), situati nell'angolo sud-est, immediatamente fuori dalla proprietà della villa sono probabilmente stati piantati nel 1984 in seguito ai lavori per la formazione del passaggio pedonale.



foto Studio Rodel



Lo stato attuale del parco è piuttosto precario, ma non disperato. Negli ultimi anni sono stati inseriti diversi elementi estranei collegati all'attività gastronomica della villa. Elementi facilmente rimovibili. I costi per un restauro del parco attorno alla villa sono relativamente modesti, mentre per l'estesa zona a ovest della villa, oggi usata come parcheggio, è necessario un investimento più sostanzioso.

Il parco della villa Galli fa parte della lista ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) dei giardini storici della Svizzera, il cui ampio capitolo dedicato al Cantone Ticino è stato ultimato e consegnato qualche giorno fa. Un'iniziativa sostenuta anche dallo SHS (Schweizer Heimatschutz), dalla FSAP (FSAP Federazione Svizzera Architetti Paesaggisti) e dalla SSAG (Società Svizzera dell'Arte dei Giardini).

L'altra grande ricchezza dell'arte dell'architettura urbana sono le superfici libere verdi, salvate dall'attività edilizia, per il benessere di tutti i cittadini: i parchi e i giardini. Essi sono la traccia più delicata che gli esseri umani possono lasciare sulla terra. I parchi e i giardini antichi immedesimano i sogni immensi e le visioni rese concrete di un mondo bello e felice. Nei giardini la storia diventa vivibile in modo spontaneo, diretto, accessibile a chiunque e percepibile a tutti i livelli sensoriali; una storia da toccare e non da distruggere.

La villa e il suo parco costituiscono un unicum assolutamente da proteggere.

ALLEGATO: Dalla Neue Zürcher Zeitung dell'11.4.2008

Intervento di Bernhard Furrer, presidente della Commissione federale dei monumenti storici, sulla vicenda, tra le altre, di Villa Galli e di Villa Branca.

nzz 11.04.08 Nr. 84 Seite 47 fe Teil 01

Das grosse Villensterben

Im Tessin verschwindet ein wichtiger Teil des architektonischen Erbes

Während die Tessiner mit der Sakralarchitektur einigermaßen sorgfältig umgehen, haben sie nur

ein geringes Bewusstsein für die Bedeutung profaner Gebäude. Namentlich beim Bautypus der Villa sind die Verluste erschreckend.

Das aufstrebende Bürgertum des 19. und frühen 20. Jahrhunderts manifestierte sich im Kanton Tessin baulich mit zahlreichen Villen grosszügigen Zuschnitts. Die meist einfachen, klar proportionierten zweigeschossigen Kuben unter Walmdach oder Zeltdächern sind durch Terrassenvorbauten und Loggien sowie Treppenhäuserisale gegliedert und mit den Dekorationsmalereien verziert. Der Bautypus belegt eindrücklich den Aufschwung der Region, der nicht zuletzt von zurückkehrenden Auswanderern, die im Ausland zu Reichtum gelangt waren, vorangetrieben wurde. Im Innern häufig mit einem reichen Ausbau und eigentlichen Bildprogrammen ausgestattet, stehen diese Gebäude in der Regel in enger Beziehung zu einem Garten oder Park.

Ungebremste Abbruchwelle

Dieses bauliche Erbe, das weit über die Kantons- und Kantonsgrenzen hinaus von Bedeutung ist, geriet mit dem Bauboom, der den Kanton seit dem Zweiten Weltkrieg allmählich erfasste und der mit wechselnder Intensität bis heute anhält, unter Druck. Die Bodenspekulation und die Erwartung des raschen Geldes führten namentlich in städtischen Gebieten zu zahlreichen Abbrüchen von Bauten von hoher kulturhistorischer Bedeutung und – über Einzelbauten hinaus – zur Verstümmelung ganzer Wohnquartiere.

Dieser Prozess ist nicht zum Stillstand gekommen. Es ist festzustellen, dass im Gegensatz zur sakralen die profane Architektur im öffentlichen Bewusstsein und in den politischen Gremien des Tessins einen sehr geringen Stellenwert hat und dass die Sensibilisierung durch die Fachinstanzen ungenügend ist. Dadurch entstehen in den planerischen Konzepten wie in den Schutzbestrebungen bedeutende Lücken. Die Aufteilung der Kompetenzen zwischen dem Kanton und den Gemeinden führt nicht selten zu einem eigentlichen Schwarzpeterspiel, da diejenige öffentliche Körperschaft, die ein Gebäude unter Schutz stellt, auch für allfällige Forderungen der Eigentümerschaft geradzustehen hat. So fallen die Objekte mitunter zwischen Stuhl und Bank, stehen zum Abbruch frei.

Dies ist derzeit gleich bei zwei bedeutenden Bauten in Melide zu beobachten. Die Villa Soldini, auch «La Romantica» genannt, soll abgebrochen werden, um für ein Hotel oder Apartmenthaus der Luxusklasse Platz zu machen. Erbaut wurde sie im 18. Jahrhundert auf der in den Luganersee hinausreichenden Landzunge, von Stellung und Zuschnitt her ist sie vergleichbar mit der Villa Ciani in Lugano und der Favorita in Castagnola. Nach dem Zweiten Weltkrieg mit einem eingeschossigen Vorbau zum mondänen Treffpunkt des Sottoceneri erweitert, wurde sie vom Kanton ohne ausreichende Archiv- und Bauuntersuchungen als wenig interessant eingestuft

und nun von der Gemeinde trotz offenbar klarer Schutzklausel im Zonenplan zum Abbruch freigegeben. Die Haupttreppe ist bereits demoliert. Der Vorschlag zur Errichtung eines Hochhauses an dieser landschaftlich empfindlichen Stelle zeigt deutlich, wie die Massstabslosigkeit an den Ufern des Luganersees Schule zu machen scheint.

Auch die Villa Branca am Südrand des Ortskerns von Melide soll abgebrochen werden. Der 1912 fertiggestellte Hauptbau war gut zehn Jahre später vom Architekten Americo Marazzi gegen Osten erweitert worden. Heute prägen der markante Baukörper und die reich gegliederte Fassade noch die seeseitige Dorfansicht. Die imposanten Kellereiräume und die prachtvoll ausgestatteten und ausgemalten Wohnräume in den Obergeschossen, die trotz Leerstand der Villa seit 1981 auch heute noch gerettet werden könnten, werden einem Renditeobjekt geopfert – obwohl unlängst die Umnutzung des Gebäudes zum Weinbaumuseum vorgeschlagen wurde.

Noch grösser als in Melide ist der Druck in Lugano. Die einst von Villen geprägten Vorstädte des 19. Jahrhunderts sind bloss noch als Rudimente erkennbar. Das noch Erhaltene macht in seiner hohen Qualität schmerzlich erfahrbar, welche Verluste dieser Stadt in den letzten Jahrzehnten zugefügt worden sind, Verluste, die nur ganz selten mit guter neuer Architektur aufgewogen wurden. In anderen Regionen der Schweiz wäre beispielsweise ein Abbruch wie derjenige der Villa Ramona (Studer) in Castagnola, die der Architekt Bruno Tomamichel 1931 errichtet hatte, kaum möglich gewesen. Der Bau war eindrücklicher Beleg für die Könnerschaft des Architekten sowohl hinsichtlich der Eingliederung des grossen Bauvolumens in die Steilhänge als auch bezüglich der innenräumlichen Disposition. Ein weiteres Beispiel unter vielen ist der Abbruch von gleich drei Villen unterhalb des Bahnhofs von Lugano Ende des letzten Jahres. Sie waren Bestandteil einer grösseren Baugruppe, die im «Inventar der schützenswerten Ortsbilder der Schweiz» in der höchsten Kategorie eingestuft war – ein Nachbargebäude war kurz zuvor restauriert worden. Die Abbruchwelle betrifft indessen neben Lugano auch andere Städte.

Natürlich sind auch positive Beispiele zu vermelden. Sie sind in aller Regel nicht der Fürsorge der lokalen oder kantonalen Behörden, sondern vielmehr dem Bewusstsein und Engagement Privater zu verdanken. Als Beispiel im städtischen Bereich sei hier die Villa Stauer-Frizzi im Quartier Montarina von Lugano genannt, erbaut um 1910 vom bereits erwähnten Architekten Americo Marazzi. In diesem Quartier, das als Gartenstadt konzipiert und mit zweigeschossigen Villen überbaut worden war, ist die Errichtung von fünfgeschossigen Blöcken ermöglicht worden; die dadurch entstandenen Einbrüche sind brutal. Die Villa selbst wurde nach langer öffentlicher Auseinandersetzung und Vorliegen einer rechtsgültigen Abbruchbewilligung von einer Firma gekauft und bleibt erhalten. Allerdings offenbart die Art, wie der Bau nun durch den überhohen benachbarten Neubau bedrängt wird und wie mit der originalen Substanz im Innern umgesprungen worden ist, das Desinteresse der öffentlichen Hand an solchen Aktionen deutlich. Für den ländlichen Raum ist die Casa Lucomagno in Olivone als